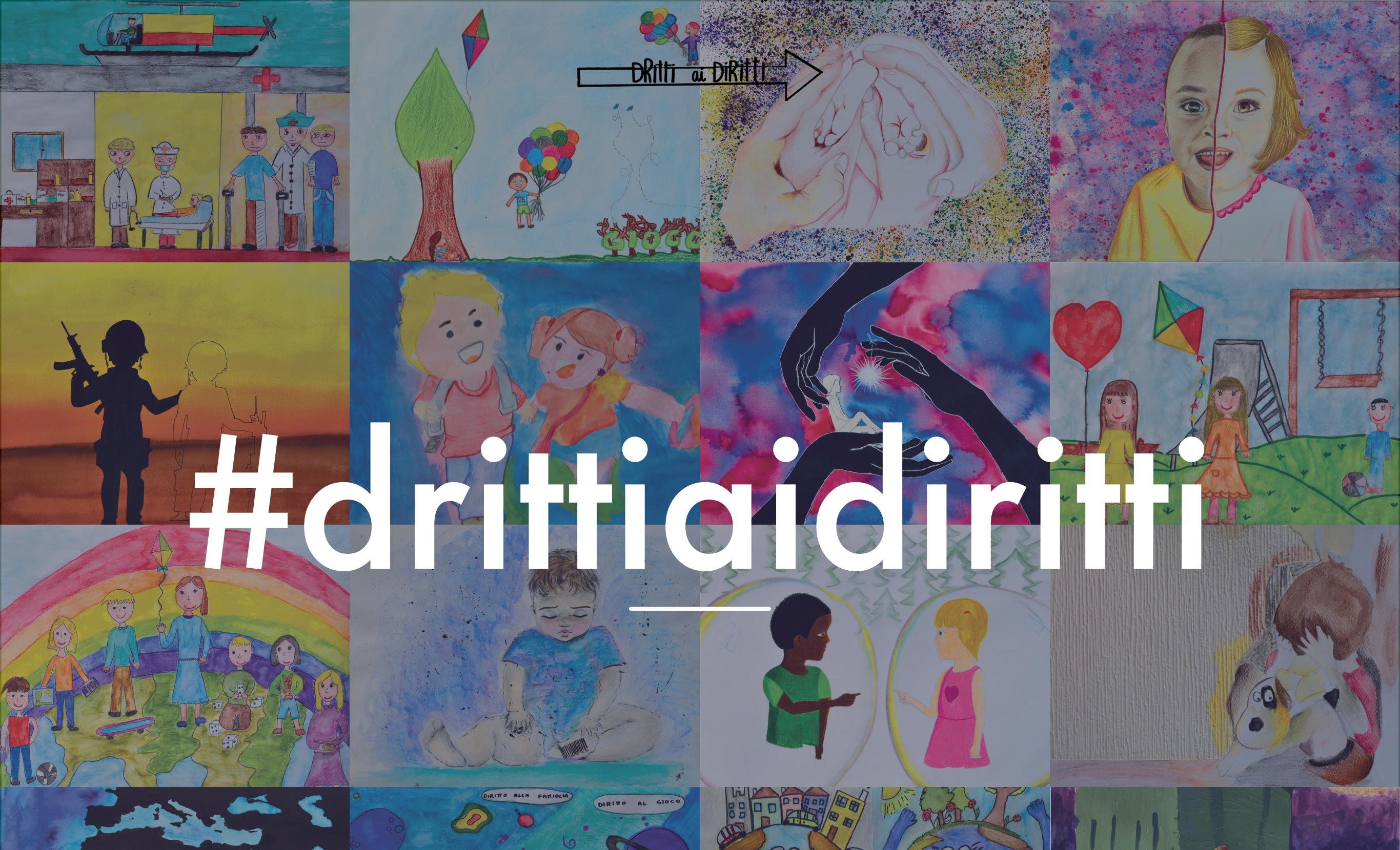




unicef 



COMUNE DI TRENTO



trentogiovani.it

Indice

#drittaidiritti	7
#amàti	17
#io=te	34
#noixvoi	42
#partecipa!	52
#senzapaura	62
#ioesco	72
#crescinelverde	81
Glossario	92
Sitografia	102
Chi siamo	104

Un tema importante, i diritti dei bambini e degli adolescenti, un lavoro di squadra, costruito con e dai giovani studenti della città, una rete solida di relazioni e collaborazioni... tutto questo è il progetto “Dritti ai diritti” che nasce e si sviluppa per rivitalizzare e riaggiornare l’iniziativa “I diritti nei parchi di Trento”.

Da più anni in alcuni parchi di Trento sono collocati dei grandi pannelli che raccontano alcuni articoli della Convenzione sui diritti dell’Infanzia e dell’adolescenza, illustrati con i disegni dei bambini e di ragazzi.

Con questa iniziativa si è voluto riportare di attualità il dibattito e grazie alla creatività e all’impegno di oltre 50 giovani studenti della città in rete con gli uffici comunali, con Unicef comitato di Trento e con il Tavolo Trento 0-18, ne è risultato un lavoro nuovo, un lavoro di approfondimento decisamente significativo, coerente con gli indirizzi dell’Amministrazione comunale per costruire insieme “Una città amica delle bambine e dei bambini”.

Grazie a tutti!

Assessore con delega per le politiche sociali, familiari ed abitative e per i giovani
Mariachiara Franzoia

Introduzione

La Convenzione dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre del 1989, è lo strumento normativo internazionale più importante e completo in materia di promozione e tutela dei diritti dell'Infanzia. Essa riconosce i bambini titolari di diritti inalienabili (diritti civili, sociali, politici, culturali ed economici) e sancisce che essi non sono più soggetti passivi che necessitano di assistenza e cura, ma sono individui che partecipano attivamente alle decisioni.

In quanto dotata di valenza obbligatoria e vincolante, la Convenzione obbliga gli Stati che l'hanno ratificata a uniformare le norme di diritto interno a quelle sancite dalla Convenzione e ad attuare tutti i provvedimenti necessari al fine di assistere i genitori e le istituzioni nell'adempimento dei loro obblighi nei confronti dei minori.

L'Italia ha ratificato la Convenzione il 27 maggio del 1991 con la legge n.176; ad oggi gli Stati che hanno effettuato la ratifica sono ben 196.

Affinché l'attuazione di tali diritti sia realmente possibile è necessario rendere la Convenzione patrimonio di tutti.

Da anni i soggetti del Tavolo Tn 0/18 promuovono azioni per favorire la diffusione e la conoscenza dei principi affermati dalla Convenzione sulla città di Trento.

All'interno di questa mission si inserisce l'iniziativa "Dritti ai Diritti", un concorso di disegno realizzato in collaborazione con l'Ufficio Politiche Giovanili del Comune di Trento e finalizzato alla creazione di un percorso grafico sui diritti dei minori da collocare su pannelli già presenti in alcuni parchi della città.

Al concorso hanno partecipato scuole di ogni ordine e grado e realtà educative che a Trento si occupano di bambini e adolescenti.

I 32 disegni scelti fra gli oltre 144 presentati vanno a comporre otto grandi pannelli, ognuno dedicato a un aggregato di diritti:

#DRITTAIDIRITTI (territorio "amico" che applica la Convenzione)

#PARTECIPA! (diritto alla partecipazione, alla libertà di espressione, opinione, informazione e religione) / (artt.12-16)

IO=TE (diritto alla protezione da ogni tipo di discriminazione) / (artt. 2, 30)
 # NOIxVOI (interesse superiore del bambino nelle decisioni che lo riguardano) / (art. 3)
 #AMÀTI (diritto alla vita, alla famiglia, alla salute, all'assistenza medica, all'educazione, a condizioni di vita dignitose) / (artt. 6,19-26, 29)
 #SENZAPAURA (diritto alla protezione da ogni forma di violenza e sfruttamento)/ (artt. 32,33-37)
 #IOESCO (diritto al tempo libero, al gioco, alla partecipazione alla vita culturale e sociale) /(artt. 15,31)
 #CRESCINELVERDE (diritto a crescere in un ambiente naturale e in un territorio non inquinato)/(artt. 24, 29).

La progettazione del concorso è stata ideata dagli studenti di alcuni Istituti Superiori della città all'interno di un percorso di alternanza scuola/lavoro. Sono stati coinvolti studenti del Liceo A. Rosmini (progettazione del concorso), del Liceo G. Prati (stesura dei testi della guida) e dell'Istituto Pavoniano Artigianelli (progettazione grafica dei pannelli e della guida).

Un grazie quindi per il grande lavoro di squadra svolto in questo anno scolastico a Lorenzo Aor, Alessia Armellini, Denise Betti, Aurora Chiogna, Caterina Civico, Chiara Comai, Alice Coslop, Angelica Elvira Draqu, Andrea Fichera, Elisa Frau, Cheyenne Larentis, Sara Morandi, Martina Orlandi, Francesca Porretta, Noemi Rossi, Lucrezia Scardugli, Irina Rebeca Stegaru, Emma Beatrice Stuart e Hussain Tahir della III E del Liceo delle Scienze Umane Antonio Rosmini, a Maddalena Baruchelli, Elisabetta Dallabrida, Riwa Fattouh, Francesca Flori, Giulia Nardelli e Eugenia Rigotti del Liceo Classico Giovanni Prati e a Giulia Arresta, Tania Pradi, Martina Corn e Giulia Malacarne dell'Istituto Pavoniano Artigianelli.

E grazie di cuore anche a tutte le realtà che hanno partecipato al concorso impegnandosi nella realizzazione dei disegni: la cooperativa Progetto '92 con il Centro Il Muretto, la cooperativa Arianna con i Centri Giocastudiamo di Solteri, La casetta - Centro Aperto di Canova e Giocalaboratorio, l'Associazione Carpediem con i Centri Giocastudiamo di Canova, Spini e Roncafort, l'Istituto Comprensivo di Aldeno-Mattarello con i gruppi opzionali delle classi IV A-B-C e V A e V B della scuola primaria di Mattarello, l'Istituto Comprensivo Trento 4 con le classi I A, I B, II B e III B della scuola secondaria di primo grado Othmar Winkler, il Liceo Artistico Alessandro Vittoria con la classe I A.

#drittiaidiritti

Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e Protocolli Opzionali

Preambolo

Gli Stati parti alla presente Convenzione Considerando che, in conformità con i principi proclamati nella Carta delle Nazioni Unite, il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana nonché l'uguaglianza e il carattere inalienabile dei loro diritti sono le fondamenta della libertà, della giustizia e della pace nel mondo,

Tenendo presente che i popoli delle Nazioni Unite hanno ribadito nella Carta la loro fede nei diritti fondamentali dell'uomo e nella dignità e nel valore della persona umana e hanno risolto di favorire il progresso sociale e di instaurare migliori condizioni di vita in una maggiore libertà,

Riconoscendo che le Nazioni Unite nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e nei Patti internazionali relativi ai Diritti dell'Uomo hanno proclamato e hanno convenuto che ciascuno può avvalersi di tutti i diritti e di tutte le libertà che vi sono enunciate, senza distinzione di sorta in particolare di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di ogni altra opinione, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di ogni altra circostanza,

Rammentando che nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo le Nazioni Unite hanno proclamato che l'infanzia ha diritto a un aiuto e a un'assistenza particolari,

Convinti che la famiglia, unità fondamentale della società e am-

biente naturale per la crescita e il benessere di tutti i suoi membri e in particolare dei fanciulli, deve ricevere la protezione e l'assistenza di cui necessita per poter svolgere integralmente il suo ruolo nella collettività,

Riconoscendo che il fanciullo ai fini dello sviluppo armonioso e completo della sua personalità deve crescere in un ambiente familiare in un clima di felicità, di amore e di comprensione,

In considerazione del fatto che occorre preparare pienamente il fanciullo ad avere una sua vita individuale nella società, ed educarlo nello spirito degli ideali proclamati nella Carta delle Nazioni Unite, in particolare in uno spirito di pace, di dignità, di tolleranza, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà,

Tenendo presente che la necessità di concedere una protezione speciale al fanciullo è stata enunciata nella Dichiarazione di Ginevra del 1924 sui diritti del fanciullo e nella Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo adottata dall'Assemblea Generale il 20 novembre 1959 e riconosciuta nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, nel Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici - in particolare negli artt. 23 e 24 - nel Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali - in particolare all'art. 10 - e negli Statuti e strumenti pertinenti delle Istituzioni specializzate e delle Organizzazioni internazionali che si preoccupano del benessere del fanciullo,

Tenendo presente che, come indicato nella Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo il fanciullo, a causa della sua mancanza di ma-

turità fisica e intellettuale, necessita di una protezione e di cure particolari, ivi compresa una protezione legale appropriata, sia prima che dopo la nascita,

Rammentando le disposizioni della Dichiarazione sui principi sociali e giuridici applicabili alla protezione e al benessere dei fanciulli, considerati soprattutto sotto il profilo della prassi in materia di adozione e di collocamento familiare a livello nazionale e internazionale; dell'insieme delle regole minime delle Nazioni Unite relative all'amministrazione della giustizia minorile (Regole di Pechino) e della Dichiarazione sulla protezione delle donne e dei fanciulli in periodi di emergenza e di conflitto armato,

Riconoscendo che vi sono in tutti i paesi del mondo fanciulli che vivono in condizioni particolarmente difficili e che è necessario prestare loro una particolare attenzione,

Tenendo debitamente conto dell'importanza delle tradizioni e dei valori culturali di ciascun popolo per la protezione e lo sviluppo armonioso del fanciullo,

Riconoscendo l'importanza della cooperazione internazionale per il miglioramento delle condizioni di vita dei fanciulli in tutti i paesi, in particolare nei paesi in via di sviluppo,

Hanno convenuto quanto segue:

Art. I

Ai sensi della presente Convenzione si intende per fanciullo ogni essere umano avente un'età inferiore a diciott'anni, salvo se abbia raggiunto prima la maturità in virtù della legislazione applicabile.

#drittiaidiritti

La Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza approvata dall'Assemblea Generale dell'ONU il 20 novembre 1989 e i successivi Protocolli Opzionali dovrebbero essere riferimento costante per orientare le politiche e le scelte degli Stati e delle Amministrazioni nei confronti dei minori.

Nata dopo un lungo confronto fra diverse esperienze culturali e giuridiche, la Convenzione riguarda tutti i bambini e i ragazzi da 0 a 18 anni e sancisce il passaggio del minore da oggetto di tutela a soggetto di diritti. Il testo contiene i diritti fondamentali che devono essere riconosciuti e garantiti a tutti i bambini e le bambine del mondo e si fonda su quattro principi:

- nessuna discriminazione (art. 2)

- diritto alla vita e allo sviluppo (art. 6)
- superiore interesse del bambino (art. 3)
- ascolto e partecipazione (art. 12)

La Convenzione è il trattato in materia di diritti umani più ratificato al mondo: ben 196 paesi sono diventati Stati Parti, ne riconoscono l'importanza e lavorano per la sua applicazione.

Composto da 54 articoli e da tre Protocolli Opzionali (sui bambini in guerra, sullo sfruttamento sessuale, sulla procedura per i reclami) il testo dovrebbe essere conosciuto e praticato da tutti coloro che si occupano di infanzia e di adolescenza.



DANIELA LONGO

Avvocato, anche in Cassazione, ha esercitato la professione con studio in Trento e in Verona, sino alla recente nomina a Difensore Civico e Garante dei Minori, occupandosi principalmente di diritto del lavoro, previdenza e diritto sanitario. E' stata Presidente dell'Associazione Regionale dei Giudici di Pace del Trentino Alto Adige e Vicepresidente dell'Associazione nazionale dei Giudici di Pace. In entrambe le cariche ha cercato di promuovere la tutela della maternità per i giudici di pace. Nell'ultimo periodo ha ricoperto la carica di componente della Commissione per la formazione decentrata dei giudici onorari della Corte di Appello di Trento.

INTERVISTA

Può esprimere in alcune parole chiave il suo lavoro?

Garante, minori, amico, avvocato, ragazzi, dare una mano, Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, aiuto morale e tecnico.

Cosa vuol dire precisamente essere Garante dell'infanzia in Trentino?

Significa innanzitutto fare due tipi di interventi nei confronti dei ragazzi trentini, che sono quasi centomila. Da una parte significa aiutare il singolo bambino o la singola famiglia in cui c'è un ragazzo che ha un problema. E quindi prenderlo in carico, capire il problema, risolverlo oppure orientare verso le persone che sono in grado di aiutarli, perché io non ho grandissimi poteri. Dall'altra parte invece significa prendere in riferimento tutta la categoria dei minori del Trentino e capire che cosa si può fare per loro. Visto che io rappresento questa Provincia devo promuovere, sensibilizzare, favorire i diritti in questa realtà. Nel primo caso

quindi raccolgo istanze da chi me le presenta, tendenzialmente sono adulti che presentano i problemi dei figli. Nel secondo caso invece sono io che, in base alle osservazioni delle istituzioni, delle associazioni, o dei singoli, devo proporre delle iniziative o sensibilizzare verso una certa direzione. Per esempio stiamo promuovendo l'uso consapevole di internet perché è una tematica estremamente attuale. L'azione va focalizzata sulla singola realtà. Il compito del Garante è quello di calarvisi e domandarsi: "Cosa c'è a Trento che va migliorato o va promosso?". Perché talvolta potrebbe anche essere che c'è già qualcosa, ma va migliorata la rete.

Quanto è conosciuta la sua figura? Per quali esigenze le persone si rivolgono a lei?

Purtroppo devo dire che la mia figura è conosciuta molto poco. Sia perché è stata eletta solo nel 2009, sia per le difficoltà iniziali derivate dalla mancanza di un garante nazionale, che è stato istituito con una legge solo nel 2011. Quando uno ha un nuovo incarico, non ha riferimenti nazionali. Incontrarsi a Roma con gli altri Garanti regionali è stato un modo per capire

chi siamo e cosa facciamo. D'altra parte io ho anche il ruolo di Difensore Civico, figura che invece c'è da trent'anni, e comunque anche questo è un ruolo poco conosciuto. Probabilmente c'è anche da capire che tipo di canale bisogna usare per far conoscere ai cittadini questo servizio completamente gratuito. È anche vero che un'istituzione come il Garante, che è un organo di garanzia per i cittadini e quindi di pungolo per la pubblica amministrazione, non è di certo pubblicizzata da parte di quest'ultima. Di norma quando scrivo a una pubblica amministrazione, ad esempio una scuola, è sempre per un problema che è stato sottovalutato. È un ruolo scomodo, forse è questo il motivo per cui è conosciuto molto poco e non si riesce a farlo conoscere.

Per quali esigenze le persone si rivolgono a lei in quanto Garante dell'infanzia?

Molti casi riguardano situazioni di famiglie in difficoltà. Abbiamo avuto richieste di aiuto da parte di famiglie in crisi e abbiamo favorito interventi da parte dei servizi verso i figli. Siamo intervenuti anche in casi

dove, in seguito a provvedimenti di separazione, uno dei genitori non riusciva ad accettare gli accordi stabiliti in merito all'affidamento dei propri figli o laddove c'erano problemi con la scuola. Veniva da noi anche chi non era contento di una sentenza del giudice credendo che io avessi il potere di intervenire sulle sentenze, ma nei confronti delle sentenze il rimedio è sempre giurisdizionale. Noi possiamo intervenire solo nel controllo del corretto adempimento delle sentenze.

Un'ulteriore competenza, che si sovrappone a quella di difensore civico, è il rapporto con la scuola essendo la stessa una pubblica amministrazione.

Queste sono le situazioni singole, mentre come iniziative più ampie abbiamo cominciato a supportare i tutori volontari. Nel momento in cui si provvede all'allontanamento dalla famiglia di un minore deve essere nominato un tutore che fa le veci di un genitore, un carico volontario molto gravoso. In passato si nominava il sindaco del paese in cui risiedeva il bambino per la difficoltà dei giudici di trovare un referente. Su diverse sollecitazioni è nata l'idea di cercare volontari che possano prendere in carico il minore. Pur essendo un ruo-

lo un po' amministrativo si crea comunque un legame con il bambino anche se andrà in una casa famiglia o in affido. Bisognava dare un'anima a questa figura. Allora ho organizzato due corsi di formazione per tutori e li assisto in tutti i problemi pratici, di tipo burocratico. Li aiutiamo ad affrontare i problemi dei ragazzi che seguono, cerchiamo di formarli e aggiornarli, perchè nel momento in cui diventano tutore di un minore l'incarico dura fino ai diciotto anni. Abbiamo cercato di aiutare con questo corso sia i servizi sociali, sia i magistrati che dovevano trovare una persona giusta e firmare il decreto di nomina spesso in tempi stretti.

L'altra iniziativa che impegna il mio ufficio è la promozione dell'uso consapevole di internet. Ho fatto la ricognizione di chi sta già operando sul tema e ho spinto con la provincia perchè venisse attivato un tavolo tecnico comune per aprire un confronto sul tema e ottimizzare le risorse. In questa attività mi metto in gioco anche personalmente e intervengo nelle scuole per i ragazzi e anche per i genitori.

In base alla Sua esperienza quanto la Convenzione è conosciuta sul nostro territorio?

La CRC è conosciuta quanto il Garante dei Minori. Tutti sanno che ci sono dei diritti dell'infanzia e molti di coloro che lavorano nel settore educativo ne hanno sentito parlare. I genitori però la conoscono molto poco.

La Convenzione promuove il concetto che il bambino da oggetto di diritti diventa soggetto di diritti. Va rilevato che in questo momento storico ci sono movimenti legislativi che fanno emergere la tendenza a intervenire sulle fragilità del genitore togliendo visibilità al bambino in quanto persona.

La Convenzione contiene tutto quello che può riguardare un bambino, un minore, un ragazzo in tutta la sua globalità, sia per quanto riguarda la prevenzione che l'intervento stesso quando è necessario. In questo caso bisogna trovare il limite in cui la volontarietà è sostituita dall'azione. La Convenzione dà solo dei principi generali poi bisogna declinare norma per norma.

Quali sono le maggiori criticità che rivela sul territorio?

Su tanti progetti che ci sono sia per le famiglie in crisi, come per internet c'è frammentazione fra i soggetti che li gestiscono; creare rete è molto difficile e questo impedisce ai vari soggetti di ottimizzare le risorse. C'è ancora quell'idea di "giardinetti separati", ed è un problema di tante pubbliche amministrazioni. Ci sono molte iniziative, tanti progetti, vari tavoli che però magari dovrebbero essere enfatizzati di più; è proprio il problema di creare rete. Purtroppo è una mentalità che esiste: quando si crea qualcosa c'è la tendenza ad esserne gelosi. E' una reazione inconsapevole, sul fare rete si fa un po' di fatica...

Ci sarebbe un modo per sensibilizzare riguardo la Convenzione?

A volte il problema non è la conoscenza dei diritti, il problema è trovare la chiave giusta per cui vengano rispettati, che non rimangano solo parole in bocca. La Convenzione è bella perchè racchiude tutti i diritti, che sono ancora attuali nonostante siano passati più di 25 anni dalla sua approvazione. Non conosco ancora la soluzione. Il problema è arrivare alle persone che sono

bombardate di notizie e non sempre riescono a cogliere quelle più importanti. I classici sistemi di comunicazione servono fino a un certo punto. Il problema non è il contenuto ma la chiave con cui raggiungere le persone. Forse siete voi giovani che dovete dare la soluzione a noi. La Convenzione racchiude diritti fondamentali, ma il problema è la declinazione concreta e il rispetto di questi. E' inutile scrivere tante norme e poi non renderle applicabili.

Come si sente a lavorare perchè i diritti dell'infanzia vengano applicati?

E' una sfida continua, visto che c'è molto da fare. Io provo a fare qualcosa, so che è una goccia nell'oceano, però mi piace proprio per questo perchè c'è tanto da costruire, e bisogna provare di tutto. Quando si riesce a comunicare con i ragazzi c'è una soddisfazione incredibile. Se la cosa funziona e ottieni un risultato lo vedi subito perché i giovani sono trasparenti e immediati nella comunicazione.

Se dovesse aggiungere un messaggio positivo a

#DRITTAIDIRITTI, quale hashtag di speranza proporrebbe e perché?

#CREDETENELLEVOSTREIDEEANDATEAVANTI

Ragazzi, credete nelle vostre idee perchè voi le avete, e, se si crede, si riesce. L'entusiasmo e la passione sono dei motori incredibili e la Convenzione vede voi ragazzi non come oggetti ma come soggetti, attori della vostra vita. Credete nelle vostre idee e andate avanti.



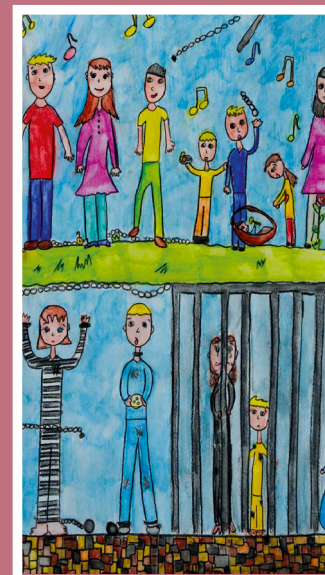
#drittiaidiritti



L'amore di un bambino
Ariala Bahaj
Liceo Artistico A. Vittoria - IA



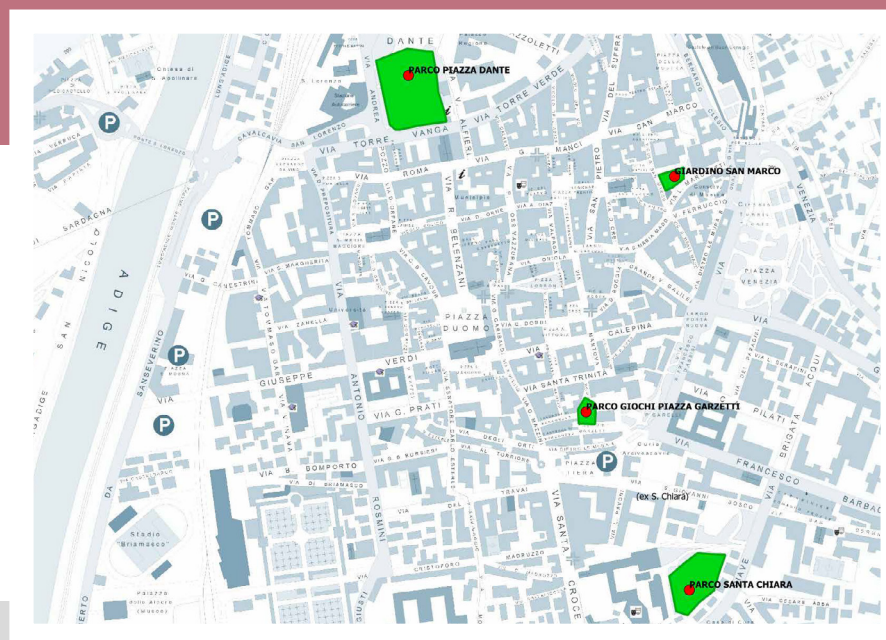
Diritto ai diritti
Caterina Deanesi e Nicole Botticchio
Primaria di Mattarello
Gruppo Opzionale classi IV e classi V



Diritto di essere liberi
Giulia Demattè e Samuele Rebellato
Primaria di Mattarello
Gruppo Opzionale classi IV e classi V



Diritto a conoscere il mondo e ad amarlo
Alessia Pisoni e Katerina Zaigraeva
Primaria di Mattarello
Gruppo Opzionale classi IV e classi V



#amàti

Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e Protocolli Opzionali

Artt. 6, 18 - 25, 28, 29

Art. 6

1. Gli Stati parti riconoscono che ogni fanciullo ha un diritto inerente alla vita.
2. Gli Stati parti assicurano in tutta la misura del possibile la sopravvivenza e lo sviluppo del fanciullo.

Art. 18

1. Gli Stati parti faranno del loro meglio per garantire il riconoscimento del principio secondo il quale entrambi i genitori hanno una responsabilità comune per quanto riguarda l'educazione del fanciullo e il provvedere al suo sviluppo. La responsabilità di allevare il fanciullo e di provvedere al suo sviluppo incombe innanzitutto ai genitori oppure, se del caso, ai suoi tutori legali i quali devono essere guidati principalmente dall'interesse preminente del fanciullo.
2. Al fine di garantire e di promuovere i diritti enunciati nella presente Convenzione, gli Stati parti accordano gli aiuti appropriati ai genitori e ai tutori legali nell'esercizio della responsabilità che incombe loro di allevare il fanciullo e provvedono alla creazione di istituzioni, istituti e servizi incaricati di vigilare sul benessere del fanciullo.

3. Gli Stati parti adottano ogni appropriato provvedimento per garantire ai fanciulli i cui genitori lavorano il diritto di beneficiare dei servizi e degli istituti di assistenza all'infanzia, per i quali essi abbiano i requisiti necessari.

Art. 19

1. Gli Stati parti adottano ogni misura legislativa, amministrativa, sociale ed educativa per tutelare il fanciullo contro ogni forma di violenza, di oltraggio o di brutalità fisiche o mentali, di abbandono o di negligenza, di maltrattamenti o di sfruttamento, compresa la violenza sessuale, per tutto il tempo in cui è affidato all'uno o all'altro, o a entrambi, i genitori, al suo tutore legale (o tutori legali), oppure a ogni altra persona che abbia il suo affidamento.
2. Le suddette misure di protezione comporteranno, in caso di necessità, procedure efficaci per la creazione di programmi sociali finalizzati a fornire l'appoggio necessario al fanciullo e a coloro ai quali egli è affidato, nonché per altre forme di prevenzione, e ai fini dell'individuazione, del rapporto, dell'arbitrato, dell'inchiesta, della trattazione e dei seguiti da dare ai casi di maltrattamento del fanciullo di cui sopra; esse dovranno altresì includere, se necessario, procedure di intervento giudiziario.

Art. 20

1. Ogni fanciullo il quale è temporaneamente o definitivamente privato del suo ambiente familiare oppure che non può essere lasciato in tale ambiente nel suo proprio interesse, ha diritto a una protezione e ad aiuti speciali dello Stato.
2. Gli Stati parti prevedono per questo fanciullo una protezione sostitutiva, in conformità con la loro legislazione nazionale.
3. Tale protezione sostitutiva può in particolare concretizzarsi per mezzo dell'affidamento familiare, della kafalah di diritto islamico, dell'adozione o, in caso di necessità, del collocamento in adeguati istituti per l'infanzia. Nell'effettuare una selezione tra queste soluzioni si terrà debitamente conto della necessità di una certa continuità nell'educazione del fanciullo, nonché della sua origine etnica, religiosa, culturale e linguistica.

Art. 21

Gli Stati parti che ammettono e/o autorizzano l'adozione si accertano che l'interesse superiore del fanciullo sia la considerazione fondamentale in materia e:

- a) vigilano affinché l'adozione di un fanciullo sia autorizzata solo dalle autorità competenti le quali verificano, in conformità con la legge e con le procedure applicabili e in base a tutte le informazioni affidabili relative al caso in esame, che
l'adozione può essere effettuata in considerazione della situazione del bambino in rapporto al padre e alla madre, genitori e tutori legali e che, ove fosse necessario, le persone interessate hanno dato il loro consenso all'adozione in cognizione di causa, dopo aver acquisito i pareri necessari;
- b) riconoscono che l'adozione all'estero può essere presa in considerazione come un altro mezzo per garantire le cure necessarie al fanciullo, qualora quest'ultimo non possa essere affidato a una famiglia affidataria o adottiva oppure essere allevato in maniera adeguata nel paese d'origine;
- c) vigilano, in caso di adozione all'estero, affinché il fanciullo abbia il beneficio di garanzie e di norme equivalenti a quelle esistenti per le adozioni nazionali;
- d) adottano ogni adeguata misura per vigilare affinché, in caso di adozione all'estero, il collocamento del fanciullo non diventi fonte di profitto materiale indebito per le persone che ne sono responsabili;

- e) perseguono le finalità del presente articolo stipulando accordi o intese bilaterali o multilaterali a seconda dei casi, e si sforzano in questo contesto di vigilare affinché le sistemazioni di fanciulli all'estero siano effettuate dalle autorità o dagli organi competenti. è affidato all'uno o all'altro, o a entrambi, i genitori, al suo tutore legale (o tutori legali), oppure a ogni altra persona che abbia il suo affidamento.
2. Le suddette misure di protezione comporteranno, in caso di necessità, procedure efficaci per la creazione di programmi sociali finalizzati a fornire l'appoggio necessario al fanciullo e a coloro ai quali egli è affidato, nonché per altre forme di prevenzione, e ai fini dell'individuazione, del rapporto, dell'arbitrato, dell'inchiesta, della trattazione e dei seguiti da dare ai casi di maltrattamento del fanciullo di cui sopra; esse dovranno altresì includere, se necessario, procedure di intervento giudiziario.

Art. 22

1. Gli Stati parti adottano misure adeguate affinché il fanciullo il quale cerca di ottenere lo statuto di rifugiato, oppure è considerato come rifugiato ai sensi delle regole e delle procedure del diritto internazionale o nazionale applicabile, solo o accompagnato dal padre o dalla madre o da ogni altra persona, possa beneficiare della protezione e della

assistenza umanitaria necessarie per consentirgli di usufruire dei diritti che gli sono riconosciuti della presente Convenzione e dagli altri strumenti internazionali relativi ai diritti dell'uomo o di natura umanitaria di cui detti Stati sono parti.

2. A tal fine, gli Stati parti collaborano, nelle forme giudicate necessarie, a tutti gli sforzi compiuti dall'Organizzazione delle Nazioni Unite e dalle altre organizzazioni intergovernative o non governative competenti che collaborano con l'Organizzazione delle Nazioni Unite, per proteggere e aiutare i fanciulli che si trovano in tale situazione e per ricercare i genitori o altri familiari di ogni fanciullo rifugiato al fine di ottenere le informazioni necessarie per ricongiungerlo alla sua famiglia. Se il padre, la madre o ogni altro familiare sono irreperibili, al fanciullo sarà concessa, secondo i principi enunciati nella presente Convenzione, la stessa protezione di quella di ogni altro fanciullo definitivamente oppure temporaneamente privato del suo ambiente familiare per qualunque motivo.

Art. 23

1. Gli Stati parti riconoscono che i fanciulli mentalmente o fisicamente handicappati devono condurre una vita piena e decente, in condizioni che garantiscano la loro dignità, favoriscano la loro

autonomia e agevolino una loro attiva partecipazione alla vita della comunità.

2. Gli Stati parti riconoscono il diritto dei fanciulli handicappati di beneficiare di cure speciali e incoraggiano e garantiscono, in considerazione delle risorse disponibili, la concessione, dietro richiesta, ai fanciulli handicappati in possesso dei requisiti richiesti, e a coloro i quali ne hanno la custodia, di un aiuto adeguato alle condizioni del fanciullo e alla situazione dei suoi genitori o di coloro ai quali egli è affidato.
3. In considerazione delle particolari esigenze dei minori handicappati, l'aiuto fornito in conformità con il paragrafo 2 del presente articolo è gratuito ogni qualvolta ciò sia possibile, tenendo conto delle risorse finanziarie dei loro genitori o di coloro ai quali il minore è affidato. Tale aiuto è concepito in modo tale che i minori handicappati abbiano effettivamente accesso alla educazione, alla formazione, alle cure sanitarie, alla riabilitazione, alla preparazione al lavoro e alle attività ricreative e possano beneficiare di questi servizi in maniera atta a concretizzare la più completa integrazione sociale e il loro sviluppo personale, anche nell'ambito culturale e spirituale.

Art. 24

1. Gli Stati parti riconoscono il diritto del minore di godere del miglior stato di salute possibile e di beneficiare di servizi medici e di riabilitazione. Essi si sforzano di garantire che nessun minore sia privato del diritto di avere accesso a tali servizi.
2. Gli Stati parti si sforzano di garantire l'attuazione integrale del summenzionato diritto e in particolare adottano ogni adeguato provvedimento per:
 - a) diminuire la mortalità tra i bambini lattanti e i fanciulli;
 - b) assicurare a tutti i minori l'assistenza medica e le cure sanitarie necessarie, con particolare attenzione per lo sviluppo delle cure sanitarie primarie;
 - c) lottare contro la malattia e la malnutrizione, anche nell'ambito delle cure sanitarie primarie, in particolare mediante l'utilizzazione di tecniche agevolmente disponibili e la fornitura di alimenti nutritivi e di acqua potabile, tenendo conto dei pericoli e dei rischi di inquinamento dell'ambiente naturale;
 - d) garantire alle madri adeguate cure prenatali e postnatali;
 - e) fare in modo che tutti i gruppi della società, in particolare i genitori e i minori, ricevano informazioni sulla salute e sulla nutrizione del minore, sui vantaggi dell'allattamento al seno, sull'igiene e sulla salubrità dell'ambiente e sulla prevenzione degli incidenti e beneficino di un aiuto che consenta loro di mettere in pratica tali informazioni;
 - f) sviluppare le cure sanitarie preventive, i consigli ai genitori e l'educazione e i servizi in materia di pianificazione familiare.
3. Gli Stati parti adottano ogni misura efficace atta ad abolire le pratiche tradizionali pregiudizievoli per la salute dei minori.
4. Gli Stati parti si impegnano a favorire e incoraggiare la cooperazione internazionale in vista di ottenere gradualmente una completa attuazione del diritto riconosciuto nel presente articolo. A tal fine saranno tenute in particolare considerazione le necessità dei Paesi in via di sviluppo.

Art. 25

Gli Stati parti riconoscono al fanciullo che è stato collocato dalla autorità competente al fine di ricevere cure, una protezione oppure una terapia fisica o mentale, il diritto a una verifica periodica di detta terapia e di ogni altra circostanza relativa alla sua collocazione.

Art. 28

1. Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo all'educazione, e in particolare, al fine di garantire l'esercizio di tale diritto in misura sempre maggiore e in base all'uguaglianza delle possibilità:
 - a) rendono l'insegnamento primario obbligatorio e gratuito per tutti;
 - b) incoraggiano l'organizzazione di varie forme di insegnamento secondario sia generale che professionale, che saranno aperte e accessibili a ogni fanciullo, e adottano misure adeguate come la gratuità dell'insegnamento e l'offerta di una sovvenzione finanziaria in caso di necessità;
 - c) garantiscono a tutti l'accesso all'insegnamento superiore con ogni mezzo appropriato, in funzione delle capacità di ognuno;

- d) fanno in modo che l'informazione e l'orientamento scolastico e professionale siano aperte e accessibili a ogni fanciullo;
 - e) adottano misure per promuovere la regolarità della frequenza scolastica e la diminuzione del tasso di abbandono della scuola.
2. Gli Stati parti adottano ogni adeguato provvedimento per vigilare affinché la disciplina scolastica sia applicata in maniera compatibile con la dignità del fanciullo in quanto essere umano e in conformità con la presente Convenzione.
 3. Gli Stati parti favoriscono e incoraggiano la cooperazione internazionale nel settore dell'educazione, in vista soprattutto di contribuire a eliminare l'ignoranza e l'analfabetismo nel mondo e facilitare l'accesso alle conoscenze scientifiche e tecniche e ai metodi di insegnamento moderni. A tal fine, si tiene conto in particolare delle necessità dei Paesi in via di sviluppo.

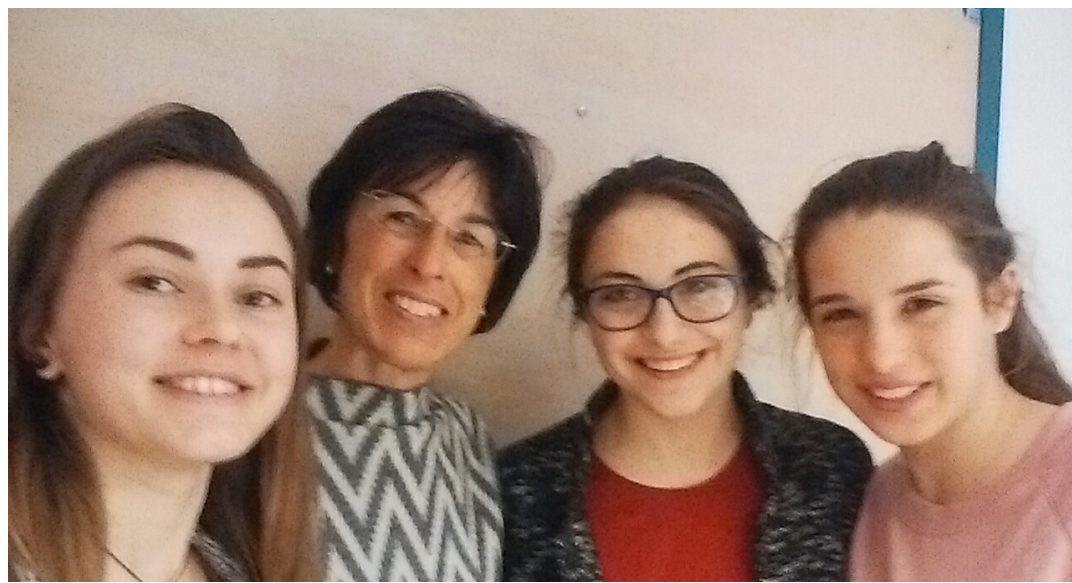
Art. 29

1. Gli Stati parti convengono che l'educazione del fanciullo deve avere come finalità:
 - a) favorire lo sviluppo della personalità del fanciullo nonché lo sviluppo delle sue facoltà e delle sue attitudini mentali e fisiche, in tutta la loro potenzialità;
 - b) sviluppare nel fanciullo il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dei principi consacrati nella Carta delle Nazioni Unite;
 - c) sviluppare nel fanciullo il rispetto dei suoi genitori, della sua identità, della sua lingua e dei suoi valori culturali, nonché il rispetto dei valori nazionali del paese nel quale vive, del paese di cui può essere originario e delle civiltà diverse dalla sua;
 - d) preparare il fanciullo ad assumere le responsabilità della vita in una società libera, in uno spirito di comprensione, di pace, di tolleranza, di uguaglianza tra i sessi e di amicizia tra tutti i popoli e gruppi etnici, nazionali e religiosi e delle persone di origine autoctona;
- e) sviluppare nel fanciullo il rispetto dell'ambiente naturale.
2. Nessuna disposizione del presente articolo o dell'art.28 sarà interpretata in maniera da nuocere alla libertà delle persone fisiche o morali di creare e di dirigere istituzioni didattiche, a condizione che i principi enunciati al paragrafo 1 del presente articolo siano rispettati e che l'educazione impartita in tali istituzioni sia conforme alle norme minime prescritte dallo Stato.

#amàti

Il Diritto alla vita, alla sopravvivenza, e allo sviluppo del bambino rappresenta un principio fondamentale dei diritti dell'infanzia, è sviluppato negli articoli 6, 19-25 e 29 della Convenzione ed è espresso nell'hashtag #AMÀTI. Gli Stati parti devono impegnare il massimo delle risorse disponibili per tutelare la gravidanza, il momento della nascita e di crescita dei bambini seguendo il principio base dell'“interesse superiore del bambino”. A ogni bambino devono essere assicurate l'assistenza medica e le cure sanitarie necessarie per godere del miglior stato di salute possibile. Ogni bambino ha il diritto di crescere in una famiglia, intesa come nucleo nel quale il bambino riceve l'affetto e le cure necessarie per crescere e diventare parte attiva di

una comunità. Se questo ambiente familiare dovesse mancare o non essere idoneo, è compito dello Stato garantire aiuto e protezione al bambino. Ogni bambino ha il diritto di poter sviluppare le proprie potenzialità al massimo, di essere educato in modo tale da imparare a vivere assieme agli altri nel reciproco rispetto. Sebbene nella nostra realtà vengano assicurati i diritti primari, non sempre è così riguardo il pieno sviluppo delle potenzialità di ogni bambino. Fondamentale è il riconoscimento di queste, che potranno svilupparsi solo in un contesto nel quale vi sia un metodo di lavoro basato sull'ascolto e sull'attenzione ai bisogni di ogni bambino.



ANNA PEDROTTI

Pediatra, ha cominciato a lavorare all'estero nel campo della ricerca, poi per molti anni in terapia intensiva neonatale a Trento. E' stata promotrice di una politica di assistenza centrata sui diritti dell'infanzia. Insieme agli operatori dell'area materno-infantile dell'ospedale e del territorio ha realizzato programmi di qualità come l'Iniziativa OMS/Unicef "Ospedale amico dei bambini". E' attualmente impegnata nei progetti di promozione della salute materno-infantile presso il Dipartimento salute e solidarietà sociale della Provincia di Trento.

INTERVISTA

Può esprimere alcune parole che rappresentino il suo lavoro?

Pediatra, ospedale, ricerca, assistenza, nascita, diritto alla salute, sostegno ai genitori

Quanto il suo lavoro riguarda i diritti dei minori?

Moltissimo... Garantire il diritto alla salute significa garantire a tutti i bambini le migliori condizioni di assistenza fin dalla gravidanza, alla nascita e per tutta la vita, sostenendo le piene potenzialità di salute e sviluppo di ogni bambino. Molto è stato fatto negli anni per migliorare la mortalità e mobilità infantile, ma rimane ancora tanto da fare per quanto riguarda la conoscenza delle grandi capacità e potenzialità dei bambini. Cinquant'anni fa infatti gli adulti credevano che i neonati e i bambini capissero poco o nulla, ma la scienza ha dimostrato il contrario e siamo riusciti a capire meglio come funziona il cervello del feto e del bambino, molto condizionato dalle esperienze e stimoli che riceve,

fin dalla gravidanza e in particolare nei primi anni di vita. Sappiamo che il bambino appena nato ha delle competenze innate notevoli. Sente, vede, interagisce con l'ambiente, cerca moltissimo il contatto con i genitori: non è un soggetto passivo, è un soggetto attivo, protagonista fin dalla nascita, predisposto ad interagire attivamente con le persone che si prendono cura di lui. Il lavoro del pediatra è cambiato: nel lavoro quotidiano non solo cura le malattie, ma ha il compito di riconoscere e sostenere le competenze innate di ogni bambino per promuovere il suo pieno potenziale di salute e sviluppo, senza sostituirsi ai genitori ma accompagnandoli affinché anche loro le riconoscano e possano mettere in atto modalità di accudimento a sostegno di queste competenze.

E' importante che il pediatra agisca anche nell'organizzazione dell'assistenza, lavorando insieme a tutti gli altri professionisti dell'età evolutiva, promuovendo interventi efficaci per la salute e lo sviluppo cognitivo, emotivo e sociale di ogni bambino per assicurargli il miglior inizio e le migliori opportunità di salute. Ad esempio fino a vent'anni fa i bambini appena nati veni-

vano portati al nido, la mamma trascorreva la degenza in ostetricia e vedeva il suo bambino solo ad orari fissi: era il normale modello di assistenza condizionato da preoccupazioni riguardanti la sicurezza e l'igiene. Ma poi gli studi scientifici, le evidenze, hanno provato che questo modello aveva dei limiti, non favoriva il pieno sviluppo del bambino, l'interazione e relazione genitori-bambini, l'allattamento. Era un modello molto medicalizzato. E' cominciato così un lungo percorso di cambiamento del nostro modello di assistenza per rispettare e sostenere il più possibile i diritti dell'infanzia, a partire dal diritto dei bambini di essere allevati dai propri genitori e non separati da essi contro la loro volontà (articolo 7 e 9 della Convenzione). Adesso il bambino appena nato, se non ha necessità di assistenza particolare, rimane vicino alla sua mamma, a contatto pelle a pelle per almeno un paio di ore e successivamente viene accudito in stanza con la sua mamma. Questo primo contatto ha notevoli benefici per il benessere e la relazione genitore-bambino, misurabili, documentabili. Sono solo poche le situazioni che lo impediscono, ma in Italia gli ospedali che lavorano secondo questo

modello non sono molti.

Insomma, c'è ancora da fare per la protezione, promozione e sostegno dei diritti dell'infanzia, non basta accontentarsi di garantire il diritto alla vita e alle cure ma bisogna lavorare per sviluppare appieno le potenzialità di ogni bambino e dei suoi genitori.

Abbiamo riassunto in #AMATI tutto ciò di cui un bambino ha bisogno per nascere, crescere e sviluppare al massimo le proprie potenzialità. Cosa vuol dire per lei amare un bambino?

Accoglierlo pienamente e accompagnarlo nel suo cammino di crescita, fin dai primi momenti della sua vita. Come adulti facciamo molta fatica a metterci dal suo punto di vista. Pensiamo di dover essere sempre e solo noi ad insegnare ai bambini... ma amare un bambino vuol dire rivolgerci direttamente a lui, cercare di capire di cosa ha realmente bisogno e cosa sa fare, ascoltarlo e accoglierlo per quello che è, guardare il mondo dal suo punto di vista. E' un atteggiamento che sconvolge la nostra normale prospettiva, lo sguardo che abbiamo sul mondo. Non significa essere sottomessi al bambino,

ma piuttosto riconoscere le sue competenze e rispondere ai suoi bisogni a partire dal suo punto di vista, in un dialogo continuo. Significa esserci come adulti ma partire dal punto di vista del bambino, mettersi in gioco per camminare insieme, ascoltandosi, osservandosi, confrontandosi... I genitori che si mettono in gioco in questo modo educano e vengono educati dai propri figli.

In base alla sua esperienza il benessere del minore è considerato priorità nelle scelte amministrative e politiche?

Una priorità assoluta? No. Anche se indubbiamente in questi anni molto è stato fatto sia a livello nazionale che locale per migliorare il benessere e la salute dell'infanzia. Recentemente, ad esempio, l'attuale Piano della salute e della prevenzione della provincia di Trento prevede diversi interventi che riguardano l'area materno-infantile.

Secondo lei la società in generale e le varie realtà in particolare conoscono e tutelano i diritti del bambino?

In generale la conoscenza della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza è ancora superficiale. La Convenzione va ripresa, studiata, analizzata, monitorata nella sua attuazione per pensare e ripensare al sistema delle politiche per l'infanzia. Ogni due anni viene pubblicato il rapporto di aggiornamento sulla sua attuazione in Italia, proprio per promuovere azioni concrete e puntuali rispetto alle criticità rilevate, ma mi pare un documento tuttora poco conosciuto e utilizzato per mantenere i diritti dell'infanzia al centro dell'agenda, per investire in interventi efficaci, ognuno per il proprio ambito.

Come dovrebbe essere coinvolto il bambino nelle decisioni che riguardano le varie tappe della sua vita, dalla scuola alla salute, dall'educazione alla famiglia?

Andrebbe ascoltato, osservato, reso protagonista fin dalla nascita e durante tutta la crescita. Spesso viene

ascoltato superficialmente, si decide al posto suo pensando che quello che l'adulto sceglie vada comunque bene anche al bambino o ragazzo. Ma cosa ne pensa lui? E' questo che bisogna prendere in considerazione, riconoscere che i bambini e i ragazzi hanno idee e pensieri, riflettono sul significato delle cose, hanno aspettative e bisogni esattamente come le persone adulte. Chiaramente questo è il punto di vista dei bambini e dei ragazzi, cui va riconosciuta la massima dignità. Questo significa promuovere concretamente il diritto alla partecipazione e all'ascolto, altrimenti la visione è solo quella di noi adulti. Spesso, con molte iniziative, pensiamo di fare delle cose ottime per i ragazzi, ma non conosciamo il loro parere a riguardo. Questo approccio va applicato non solo nella forma ma anche nella sostanza: è fondamentale conoscere l'opinione dei bambini e dei ragazzi per vedere il mondo con occhi diversi. Agire in questo modo non significa per gli adulti solo tutelare i diritti dei bambini, ma cogliere una grande opportunità, un valore indispensabile, ovvero io adulto non posso sostituirmi a te ragazzo, bambino. C'è a volte il timore di non avere più potere di governare: que-

sto nulla toglie alle responsabilità degli adulti, ma se si ascoltano i bambini ci si arricchisce di un contributo e di una prospettiva essenziale, di cui non possiamo fare a meno.

Come ci si sente a lavorare perché i diritti dei bambini siano applicati?

Apparentemente tutti promuovono i diritti dei bambini, ma quando si va a fondo, ovvero quando si propone di cambiare il nostro modo di lavorare per applicare meglio questi diritti, a volte ci si sente un po' soli. La strada è quella di creare alleanze per i diritti dell'infanzia con più persone possibili, anche con quelle che fanno più fatica. Abbiamo tutti l'impressione di lavorare bene per i bambini e sicuramente abbiamo fatto notevoli progressi per i diritti dell'infanzia, ma c'è ancora da fare. Ad esempio per quanto riguarda la vicinanza genitori-bambini in ospedale. Fino a 30-40 anni fa i bambini rimanevano ricoverati nei reparti pediatrici senza avere vicino i loro genitori, ora questo ci sembra impossibile anche solo pensarlo, ma tuttora ci sono difficoltà a garantire la presenza continuativa dei

genitori in terapia intensiva. Sono difficoltà in parte oggettive, in parte legate al nostro modo di lavorare. Non è così facile: sicuramente tanti passi in avanti sono stati fatti, ma abbiamo fatto veramente tutto il possibile? Se guardiamo gli ospedali del Nord Europa, dove in generale esiste una maggiore consapevolezza dei diritti dei bambini, i reparti di terapia intensiva prevedono la presenza continuativa dei genitori, la loro voce, le loro coccole.

Cosa vuol dire “ospedale amico” delle bambine e dei bambini? Quali altre istituzioni potrebbero essere amiche dei bambini?

Si tratta di un'iniziativa internazionale promossa dal 1991 dall'Organizzazione mondiale della sanità e dall'Unicef per le maternità allo scopo di proteggere tutti i bambini dai rischi dell'alimentazione artificiale e promuovere i loro diritti di godere della miglior alimentazione e salute possibili (articolo 24).

In realtà la parola “amico” è tradotta dall'inglese “friendly”, che non si riferisce solo alla protezione, promozione e sostegno dell'allattamento, ma al modo di porsi con

i bambini e i genitori da parte degli operatori: le parole chiave sono accoglienza, ascolto, rispetto, informazione e sostegno sulle buone pratiche da parte di tutti gli operatori. Si tratta di un approccio, di un modo di porsi, di un metodo di lavoro per e con i genitori e i bambini. Si potrebbe generalizzare e dire che l'ospedale "amico" è quello che ha tasso di allattamento superiore all'80%, ma non è questa la definizione, bensì il risultato di un certo modo di lavorare, caratterizzato da uno stile, un modo di porsi nei confronti del bambino e dei genitori basato sulla promozione dei diritti dei bambini e dei diritti dei genitori a ricevere sostegno e informazioni chiare, comprensibili e protette da interferenze commerciali. E' un cambiamento impegnativo, per porre veramente al centro diritti e competenze di mamme e bambini, veri protagonisti dell'intero percorso nascita, che necessita di una trasformazione strutturale, di un cambiamento culturale e organizzativo dell'istituzione e del modo di lavorare degli operatori. Lo stesso approccio è richiesto ad altre istituzioni come ad esempio le scuole o le città che intraprendono un percorso per diventare "amiche" dei bambini.

Cosa si potrebbe fare di più?

Promuovere la conoscenza e le buone pratiche per proteggere e promuovere i diritti dell'infanzia, che vanno sostenuti dall'alto e dal basso, raggiungendo chi deve prendere decisioni su come orientare le azioni. Voi giovani avete il compito di portare il vostro contributo anche agli amministratori, chiedendo loro: "Per l'attuazione della Convenzione, la città di Trento, la Provincia cosa stanno facendo?" Queste azioni vanno continuamente sostenute, promosse, perché si danno per scontate, ma non lo sono. E' un vostro diritto essere ascoltati. Voi, vi sentite ascoltati? Di solito dipende molto dai contesti, che possono essere più o meno favorevoli; invece dovrebbe essere un approccio che prevede di tenere sempre conto del punto di vista dei ragazzi, della partecipazione di questi, di cui gli adulti dovrebbero sentire di non poter fare a meno.

Il diritto del bambino è superiore a quello dei genitori?

Nel momento in cui viene tutelato il bambino viene tutelato anche il genitore, tranne in situazioni estreme

quando la legge prevede di togliere ai genitori la patria potestà. Se si impara a lavorare in un certo modo con i bambini e i genitori l'operatore sanitario riesce a far interagire meglio i genitori con il loro bambino. Ad esempio, ora per un pediatra visitare un neonato è diverso da un tempo: mentre una volta al nido i bambini erano visitati uno dopo l'altro per assicurarsi solo che stessero bene, ora il pediatra accoglie ogni mamma con il suo bambino per la visita, la ascolta e la incoraggia, vede come interagisce con il suo bambino e durante tutta la visita può non solo confermare alla mamma che il suo bambino sta bene, ma anche dare voce a quello che il bambino comunica con il suo comportamento, sottolineando quello che sa fare fin dai primi giorni di vita, in particolare come interagisce attivamente con la sua mamma, favorendo e sostenendo quindi la relazione del bambino con i suoi genitori. I genitori scoprono così nuovi modi per interagire, comunicare con il loro

bambino, partendo proprio da lui. Quando si lavora in questo modo con i bambini e i genitori cambia la luce negli occhi dei genitori, cambia proprio lo sguardo con cui guardano il loro bambino...

In riferimento a questo pannello, se dovesse aggiungere un messaggio positivo, quale hashtag di speranza proporrebbe?

#ASCOLTIAMOLI

#LASCIAMOCIGUIDARE

#CAMMINIAMOINSIEME



#amàti



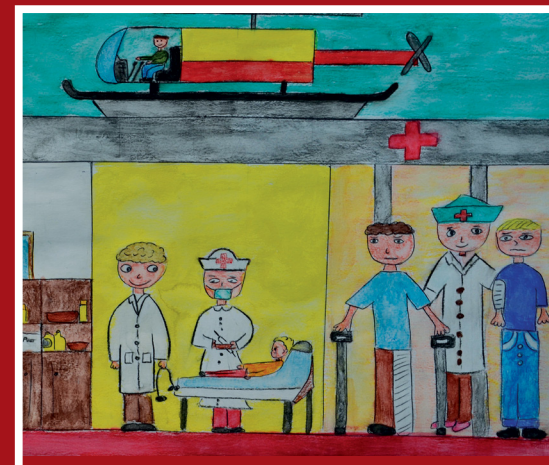
Scoppia la bolla
Clara Maria Rapa
I.C. TN4



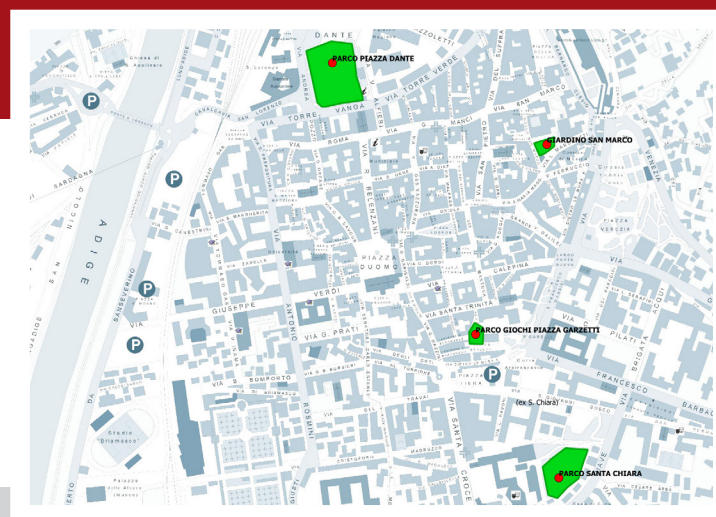
Partecipa
Michele Pepa
Winckler I.C. TN4



Incontro di mani e colori
Massimiliano Scrinzi
I.C. TN4



Siamo il futuro
Sara Sorce
I.C. TN4



trentogiovani.it

TRENTO
0-18

Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza
Artt. 6, 18-25, 28, 29



unicef

#io=te

Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e Protocolli Opzionali

Artt. 2, 30

Art.2

1. Gli Stati parti si impegnano a rispettare i diritti enunciati nella presente Convenzione e a garantirli a ogni fanciullo che dipende dalla loro giurisdizione, senza distinzione di sorta e a prescindere da ogni considerazione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o altra del fanciullo o dei suoi genitori o rappresentanti legali, dalla loro origine nazionale, etnica o sociale, dalla loro situazione finanziaria, dalla loro incapacità, dalla loro nascita o da ogni altra circostanza.
2. Gli Stati parti adottano tutti i provvedimenti appropriati affinché il fanciullo sia effettivamente tutelato contro ogni forma di discriminazione o di sanzione motivate dalla condizione sociale, dalle attività, opinioni professate o convinzioni dei suoi genitori, dei suoi rappresentanti legali o dei suoi familiari.

Art.30

Negli Stati in cui esistono minoranze etniche, religiose o linguistiche oppure persone di origine autoctona, un fanciullo autoctono o che appartiene a una di tali minoranze non può essere privato del diritto di avere una propria vita culturale, di professare e di praticare la propria religione o di far uso della propria lingua insieme agli altri membri del suo gruppo.

#io=te

L'hashtag IO=TE esprime il diritto del fanciullo a essere protetto da ogni tipo di discriminazione sancito nell'articolo 2 della Convenzione. Questo articolo costituisce un principio della Convenzione e in quanto tale interagisce e completa tutti gli altri diritti. Rappresenta inoltre il contenuto dell'articolo 30 che assicura la tutela delle minoranze etniche, religiose e linguistiche. Uguaglianza possiamo intenderlo come sinonimo di giustizia sociale. Pur essendo “Una condizione determinata dalla compresenza, in due o più persone o cose, di attribu-

zioni, caratteristiche o proprietà identiche” per definizione, bisogna considerare il fatto che per essere tutti uguali dobbiamo tenere presente le differenze di ciascuno. La parola “uguaglianza” si può contrapporre a “discriminazione”: indipendentemente dalle diversità etniche, religiose o linguistiche ciascuno deve avere le stesse opportunità e gli stessi diritti. Per garantire le stesse opportunità a tutti c'è bisogno di una discriminazione positiva, quindi offrire strumenti per compensare le disparità.



Dario Ianes

Docente ordinario di Pedagogia e Didattica Speciale all'Università di Bolzano, Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria. È co-fondatore del Centro Studi Erickson di Trento.

INTERVISTA

Può dirci alcune parole che rappresentino il lavoro che fa?

Giustizia, equità, uguaglianza, integrazione scolastica, disabilità, disturbi specifici dell'apprendimento, discriminazione positiva

Quanto il suo lavoro riguarda i diritti dei minori?

Riguarda fondamentalmente il diritto ad avere un'istruzione nella scuola di buona qualità, cioè che sappia rispondere ai bisogni di apprendimento dei vari alunni che hanno qualche difficoltà.

Può darci una definizione dei termini equità e discriminazione?

Partiamo dalla definizione di uguaglianza, per arrivare poi a quella di equità: il punto fondamentale è il concetto di giustizia, perché tutti noi vorremmo una “scuola giusta” e una “società giusta”. Ma cosa vuol dire “giusta”? Giustizia si può interpretare o come uguaglianza

o come equità. L'uguaglianza significa essere uguali davanti a qualcosa, davanti alla legge, alla scuola, o che sia, ed avere gli stessi diritti e gli stessi doveri. Non c'è una scuola apposita per il ricco, una per il povero, o per qualsiasi altra classificazione delle persone. Il nostro sistema scolastico è fondato sull'uguaglianza, cioè siamo tutti uguali davanti alla scuola, questa non è una conquista piccola, è una conquista davvero grande, importante e fondamentale, però non è sufficiente perché l'uguaglianza è la base ineliminabile ovviamente, ma poi ci vuole l'equità, che vuol dire avere il coraggio e la possibilità di trattare le persone in maniera diversa. Trattare in maniera diversa non vuol dire discriminare in senso negativo, si può discriminare in senso positivo, compensativo.

Ad esempio Don Milani nel libro "Lettera a una professoressa" ha detto una frase molto bella: "Non c'è nulla che sia più ingiusto quanto far parti uguali tra disuguali". Noi dobbiamo accettare l'idea che siamo disuguali di fatto, perché uno può avere un'intelligenza diversa, può avere un disturbo, o non averlo, può avere una famiglia che lo sostiene, e l'altro no, può avere un

reddito alto e l'altro no. Ma di fronte a queste disuguaglianze la scuola e la società devono trattarci in maniera diversa, cioè per compensare, dare di più a chi ha di meno. Se dà uguale a tutti è chiaro che quelli che hanno già qualcosa nella loro situazione personale saranno avvantaggiati; chi invece ha meno, ricevendo meno di quanto in realtà ha bisogno, sarà svantaggiato. Per cui l'equità è la correzione differenziale del principio di uguaglianza. Sul tema della giustizia come equità ci sono ricerche di tantissimi studiosi. Ad esempio il premio Nobel Amartya Sen ha scritto un libro molto importante su questo, "L'idea di giustizia". Ci sono tanti studiosi che dicono che la vera giustizia è equità, non è uguaglianza. L'uguaglianza è la base su cui poi si fonda un principio di equità.

Discriminazione vuol dire fare qualcosa di diverso per te che sei diverso: ti vedo con un disturbo dell'apprendimento, ti vedo povero, e io proprio per questo ti tratto diversamente. Quando si parla di discriminazione pensi a qualcosa di negativo; c'è però anche un modo di pensare la discriminazione positiva, cioè il fatto che io riesco a fare di più, riesco a fare qualcosa di più per te

data la tua differenza. Aiutare qualcuno con un determinato problema, offrendogli strumenti, non vuol dire regalargli qualcosa, ma fare una discriminazione positiva, nel senso che ti do un mezzo che riesce a compensare la tua difficoltà. Se io ti trattassi uguale agli altri ti penalizzerei, per cui farei una discriminazione negativa. Quindi la discriminazione positiva è necessaria per l'equità perché se io scopro che tu hai una difficoltà, devo darti qualcosa in più di cui gli altri non hanno bisogno, perché lo hanno già. Faccio quindi una differenza positiva, così ti metto nella reale pari opportunità di dimostrare quello che hai imparato e quello che hai studiato.

Come è cambiata nel corso degli anni la percezione del diritto di non discriminazione?

Io credo che ci sia una sensibilità sempre maggiore, non mi sembra che ci sia un'involuzione. E' chiaro che le situazioni sono sempre più complesse; si pensi solamente ai minori non accompagnati che vengono da altri paesi. E' una situazione che cinque anni fa non c'era quasi per nulla, e adesso è una situazione che cresce sempre di più. E' chiaro che sarebbe più complesso rispondere in maniera

non discriminativa alle situazioni, però il principio sembra essere sempre più presente anche nella scuola.

Abbiamo l'impressione che la discriminazione sia un problema costantemente presente. Lei che percezione ha in merito a questo?

Mi sembra che da un lato una sensibilità positiva cresca e si diffonda, per cui potremmo essere in un trend abbastanza positivo; d'altro canto però la società corre in una maniera così veloce, cambiano le condizioni, arrivano nuove differenze, nuove situazioni di complessità nei confronti delle quali può irrigidirsi in senso negativo l'atteggiamento collettivo. Tali condizioni rischiano di saturare il coefficiente di tolleranza che c'è in una società che porta poi a erigere muri e adottare pratiche di tipo discriminativo. Per cui c'è questa doppia attenzione, secondo me, da un lato un'attenzione che cresce al riconoscimento dei diritti e così via, dall'altro lato però una forte complessificazione delle condizioni sociali di partenza che rendono più difficile avere delle politiche effettivamente di non discriminazione, accoglienza e così via.

Secondo lei i minori che abitano il nostro territorio

hanno tutti le stesse opportunità? Quali forme di discriminazione vede più presenti per i minori?

Sicuramente non hanno le stesse opportunità. Il background culturale, familiare penso faccia la differenza fondamentale. Perché se una famiglia con un background culturale povero e una situazione reddituale povera, ha praticamente molte meno opportunità. Ad esempio riguardo le scelte di scuola, se si arriva in una scuola che fa fatica ad accogliere, a valorizzare le persone con più difficoltà, fa anche fatica poi a dare quello di cui si ha bisogno. La traiettoria di vita tende a rispecchiare non tanto il talento di una persona, quanto le sue origini familiari. Questo è un problema enorme nel nostro Paese, per cui lo svantaggio culturale, lo svantaggio sociale porta a delle scuole più “deboli” dal punto di vista promozionale e poi il percorso di vita di un ragazzo tende ad essere più basso.

Cosa si è fatto e cosa si dovrebbe fare per combattere la discriminazione e quali strumenti si potrebbero mettere in campo?

La scuola è lo strumento fondamentale, la scuola vuol

dire formazione degli insegnanti, vuol dire sensibilizzazione degli alunni e degli insegnanti e attività specifiche: non c'è però solo la scuola, perché tante altre realtà attorno alla scuola devono fare il loro lavoro. Pensiamo per esempio a tutte le cooperative sociali, a tutte le attività associative, che poi danno, insieme alla scuola, anche la possibilità a molti ragazzi di sviluppare i loro talenti, sia che abbiano delle difficoltà, sia che abbiano dei talenti particolari.

In riferimento a questo pannello, se dovesse esprimere un messaggio di speranza attraverso un hashtag, cosa proporrebbe?

#IOUGUALE/DIVERSODATE

Uguale da un certo punto di vista, diverso da un altro punto di vista, perché io voglio anche essere diverso dagli altri, non voglio essere solo uguale. Voglio essere uguale per quanto riguarda i miei diritti e doveri, ma anche diverso rispetto all'affermazione e al riconoscimento della mia identità.



IO=TE

Elena Segà

Liceo Artistico A. Vittoria - IA



IO=TE

Lucia Held

I.C. TN 4 - Winkler



Diritto di non essere discriminati

Beatrice Orlando

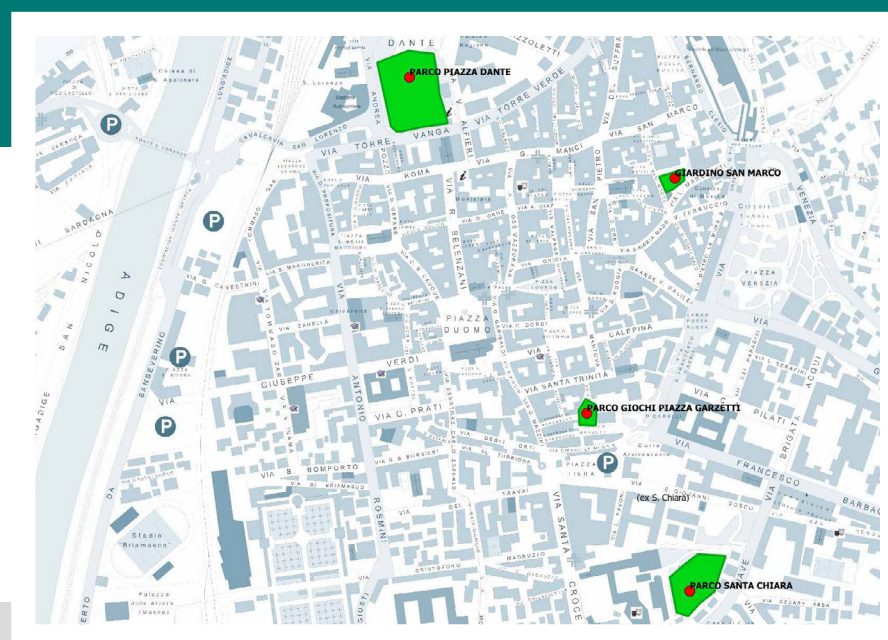
Liceo Artistico A. Vittoria - IA



Diritto all'uguaglianza

Caterina Deanesi e Nicole Botticchio

Primaria di Mattarello
Gruppo Opzionale classi IV e classi V



#noixvoi

Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e Protocolli Opzionali

Art. 3

Art. 3

1. In tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente.
2. Gli Stati parti si impegnano ad assicurare al fanciullo la protezione e le cure necessarie al suo benessere, in considerazione dei diritti e dei doveri dei suoi genitori, dei suoi tutori o di altre persone che hanno la sua responsabilità legale, e a tal fine essi adottano tutti i provvedimenti legislativi e amministrativi appropriati.
3. Gli Stati parti vigilano affinché il funzionamento delle istituzioni, servizi e istituti che hanno la responsabilità dei fanciulli e che provvedono alla loro protezione sia conforme alle norme stabilite dalle autorità competenti in particolare nell'ambito della sicurezza e della salute e per quanto riguarda il numero e la competenza del loro personale nonché l'esistenza di un adeguato controllo.

#noixvoi

L'art. 3 della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, espresso nell'hashtag #NOIxVOI, è uno dei quattro Principi su cui si fonda il trattato e stabilisce che “gli Stati, le istituzioni pubbliche e private, i genitori o le persone che ne hanno la responsabilità, in tutte le decisioni che riguardano i bambini devono sempre scegliere quello che è meglio per tutelare il loro benessere”.

Il tema del “superiore (o migliore) interesse” riguarda moltissimi ambiti della vita di un bambino: dalle scelte familiari a quelle scolastiche, dai regolamenti amministrativi alle cause giuridiche.

Mancando però una definizione chiara del concetto, spesso questo principio è tenuto in considerazione solo in pochi ambiti, ad esempio quello giuridico, quello della mediazione familiare o delle politiche sociali, ecc.

Il principio del “miglior interesse” dovrebbe però riguardare ogni ambito della vita dei bambini e dei ragazzi, dovrebbe essere conosciuto e applicato da tutti gli adulti per far sì che un bambino possa crescere e sviluppare al meglio le proprie potenzialità diventando così una persona in grado di realizzarsi pienamente e contribuire alla crescita della comunità.



CAMILLA GATTIBONI

Giudice presso il Tribunale per i Minorenni di Trento, dove svolge funzioni civili (procedimenti relativi alla tutela dei minori, decadenza della responsabilità genitoriale, affidamento familiare ed adozione) e penali (processi per reati commessi da minorenni). In tale veste e quale esperto di diritto di famiglia, è invitata a partecipare a varie iniziative nel sociale, organizzate da enti territoriali, istituzioni pubbliche ed associazioni Onlus (Regione Veneto, Provincia Autonoma di Trento, Università, Osservatorio Nazionale Violenza Domestica, AIAF, Osservatorio nazionale del Diritto di Famiglia, Scuole Superiori, Ordini Forensi) e quale relatrice in numerosi incontri, seminari e convegni e corsi di formazione, occupandosi, negli ultimi anni delle riforme in tema di soggetti deboli, famiglia ed unioni civili, affidamento di minori, adozione.

INTERVISTA

Può esprimere alcune parole chiave che rappresentino la Sua professione?

Realizzazione dei bisogni e dei diritti dei minori, Responsabilità degli adulti.

Tutela, Protezione, Prevenzione, Intervento.

Questioni civili e penali

Il Tribunale per i Minorenni si occupa di situazioni che riguardano tutti i minorenni (0-18), nelle quali c'è bisogno di un intervento di protezione e tutela per l'attuazione dei diritti dei minori.

Il Tribunale per i Minorenni si occupa di tutti i casi di reati commessi da minori di età compresa tra i 14 e i 18 anni: il nostro sistema prevede che l'imputabilità (la responsabilità rispetto alla commissione di reati) richieda l'imputabilità che per convenzione si considera esistere dal 14° anno in poi.

Quanto e in cosa il suo lavoro riguarda i diritti dei minori?

Il nostro compito principale è garantire l'attuazione dei diritti del minore.

La giustizia minorile deve assicurare ai minori di poter vedere attuati, rispettati e tutelati i diritti che ciascun minore ha, in quanto persona, a prescindere da tutto il resto: il diritto di crescere in un ambiente sereno, di ricevere un'educazione adeguata, di sviluppare la propria personalità, di non essere discriminato, di vedere rimossi tutti i limiti che possono derivare dalla condizione della famiglia, di veder rimossi i limiti che impediscono lo sviluppo della sua personalità, il diritto di essere felice

Tutti questi diritti sono affermati non solo nella Convenzione sui Diritti del Fanciullo, ma anche nella nostra Carta Costituzionale, perché sono riconosciuti al minore in quanto persona ed a maggior ragione perché soggetto in evoluzione e formazione.

Noi ci occupiamo in modo esclusivo dei minori perché questi sono i soggetti più fragili: non sono in grado di autodeterminarsi, né di realizzare da soli la tu-

tela dei propri diritti.

Essi devono essere accompagnati nella realizzazione di questi diritti e le loro esigenze cambiano a seconda delle diverse fasi della crescita e dei diversi ambiti nei quali tali diritti si collocano: relazioni affettive e personali, familiari e parentali; accudimento e mantenimento; cura e benessere fisico e psicologico; istruzione, cultura e sport; orientamento lavorativo e professionale; inserimento lavorativo e sociale.

Il fatto che i minori siano titolari dei diritti soggettivi è un dato acquisito sul quale ormai nessuno ha più dubbi. L'obiettivo è garantire ai minori il rispetto dei diritti: questo è appunto il ruolo del tribunale specializzato, insieme a tutte le altre istituzioni pubbliche e private che operano nel sociale.

Il Tribunale interviene là dove c'è la necessità di supportare o di surrogare quelle persone che sarebbero preposte ad attuare questi diritti, in primo luogo, quindi, i genitori.

Cosa vuol dire “operare per il superiore interesse del bambino”?

Ogni decisione deve essere presa in una valutazione di comparazione in modo tale che sia sempre rispondente all'interesse dei minori, cioè all'attuazione di quei diritti: il minore è l'effettivo beneficiario dei provvedimenti, il destinatario finale.

Tanto che è più corretto parlare non di “interesse superiore” ma di “miglior interesse”, del minore, traduzione più rispondente all'originaria espressione anglo-americana ed all'evoluzione del concetto stesso.

“Migliore” proprio perché si opera una comparazione nel momento in cui si devono trovare gli strumenti per realizzare i diritti del minore. Una corretta interpretazione costituzionale non contempla la tirannia di un diritto o di un valore su tutti gli altri e guarda con sospetto la retorica dei diritti dei bambini che fa leva sul principio del superiore interesse del minore.

“Superiore”, invece, rimanda a un'idea di un qualcosa di ontologicamente astratto rispetto alla condizione del minore, come se ci fosse un'idea assoluta, separata da quello che è il complesso di diritti che si riconoscono

al minore. È un concetto che veniva spesso utilizzato nella letteratura e nella giurisprudenza degli anni passati, immediatamente successivi all'approvazione della Convenzione. Con questa clausola del “superiore interesse” del minore, si pensava che fosse possibile decidere qualsiasi cosa che riguardasse il bambino. Il rischio è che lo si utilizzi come un pretesto per giustificare decisioni che realizzano anche o soprattutto interessi diversi, sui quali sarebbe molto più difficile essere d'accordo. L'interesse del minore non è un “abito buono per tutte le occasioni” ma deve diventare un criterio di valutazione rispetto alle soluzioni che si prendono momento per momento. Per cui la traduzione più corretta è il “miglior interesse”, inteso sempre come il termine di una comparazione tra i diritti del minore e di tutti gli altri soggetti, non come contrapposizione tra i diritti di altri soggetti e l'attuazione dei diritti del minore.

Il “miglior interesse” del bambino è effettivamente considerato preminente?

In base alla mia personale esperienza sì, parlo del mio lavoro mio e di quello dei miei colleghi. Questo approccio però deve essere un patrimonio comune ed essere maggiormente condiviso.

La nostra società deve arrivare a non ritenere più i minori soggetti “deboli”, cioè considerarli solo in quanto meritevoli di protezione particolare, ma “soggetti” di diritti, sempre presenti in tutti i momenti in cui si adottino provvedimenti (legislativi, amministrativi e giudiziari) che abbiano ricadute dirette o indirette su di loro. Dobbiamo impegnarci ad emancipare i minori da questa da questa condizione di “trasparenza”, cioè il non essere “visti”, “considerati”, che è la loro intrinseca debolezza.

Secondo lei la società in generale conosce e tutela l'interesse del bambino?

Secondo il mio punto di osservazione, il minore sembra essere destinatario di messaggi di vario genere e di tante iniziative. In nome del “suo interesse” si mettono

d'accordo tutti: è un argomento efficace.

Tuttavia, troppo spesso il bambino è trasparente, invisibile: la risposta ai suoi bisogni, in realtà, è diretta a soddisfare bisogni degli adulti. La domanda, invece, dovrebbe essere: questa “decisione”, questa “scelta” soddisfa quel bisogno del bambino? Oppure, invece, risponde ad un'esigenza degli adulti ed a questa si adatta la risposta al bisogno del bambino?

Il bambino non è realmente compreso dagli adulti nelle sue esigenze, e questo fa sì che, ad esempio, tante situazioni di esposizione a pericolo o di malessere dei minori non vengano riconosciute, non vengano portate all'attenzione di chi si può o deve fare carico di questo.

Quali conseguenze ha comportato la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza?

L'interesse del minore per tanto tempo è stato un concetto confuso e sovrapposto al concetto di diritto.

La Convenzione dei diritti del fanciullo è il frutto di un'evoluzione di pensiero e ha determinato un nuovo approccio al minore come persona. Nei paesi di origine

anglosassone il concetto di minore come portatore di diritti propri entrava in contraddizione con la capacità di autodeterminazione. Si riteneva che il minore in quanto tale non fosse capace di autodeterminarsi e non fosse quindi titolare di diritti propri. Erano i genitori, i legali rappresentanti, a dover garantire l'interesse del minore. In realtà questo modo di pensare e di operare faceva sì che si spostasse il centro dell'attenzione non sul minore ma dal minore agli adulti di riferimento. Per cui tutto quello che veniva fatto era riconosciuto e tutelato come diritto degli adulti per realizzare un bisogno e un interesse del minore.

Il grande passaggio successivo è stato arrivare a considerare che il minore stesso è già una persona: non è che lo diventi solo nel momento in cui compie la maggiore età o raggiunge la capacità di autodeterminarsi. È una persona fin dalla nascita, quindi bisogna riconoscere a questa persona il suo bagaglio di diritti. È oggettivo che non sia capace di realizzarli da sé, ci sono dei limiti naturali (l'età, il suo grado di evoluzione e di maturazione) e quindi vanno introdotte una serie di misure e di garanzie. Così, appunto, l'interesse del minore ha

iniziato ad essere inteso come un criterio che doveva guidare la scelta dei vari soggetti pubblici in sede legislativa, amministrativa e giudiziaria per la realizzazione di quei diritti.

Secondo lei si potrebbero migliorare le leggi esistenti relative a questo diritto e quali modifiche proporrebbe e perché?

Ci sono degli aspetti di ordine pratico e procedurale che potrebbero essere migliorati e sicuramente si potrebbe partire dallo spazio di ascolto. Lo dice anche la Convenzione, che in tutti i procedimenti ogni bambino ha il diritto di essere sentito. In realtà l'ascolto del minore, per ragioni di ordine pratico, organizzativo e anche di cultura, non è sempre attuato nel modo corretto. Anche qui bisogna ribadire che il minore è soggetto di diritti e, pertanto, l'ascolto deve essere presente all'interno dei procedimenti nei quali gli effetti dei provvedimenti ricadono sul minore e sui suoi diritti.

Inoltre, bisogna potersi mettere nei panni del minore prima di decidere, cioè conoscere le sue esigenze nella specifica situazione di cui si discute: è necessario pensa-

re di dare al minore la possibilità di partecipare, attraverso una persona che lo rappresenti nei procedimenti in modo personalizzato.

Per questo, va potenziata la rappresentanza processuale dei minori nell'ambito dei nostri procedimenti giurisdizionali, così come nei procedimenti di tipo amministrativo. È pur vero che ci sono i genitori, che sono i legali rappresentanti. Però esistono i momenti di contrasto, di conflitto o di incapacità anche dei genitori di tenere ben presente i diritti dei figli e distinguerli dai propri. E dovrebbe essere garantito al minore di avere una voce, di essere ascoltato, con persone a questo preparate e dedicate, all'interno dei vari procedimenti.

Negli ultimi decenni si è diffusa, in forza anche della riforma del processo civile, la pratica di convocare i minori per ascoltarli nei procedimenti in materia di famiglia ma non ne è ancora del tutto riconosciuta l'importanza né uniforme la sua applicazione. Ci vuole un passaggio sia culturale sia formale per arrivare a riconoscere il minore come uno dei soggetti del processo, destinatario degli effetti. E' necessario che possa offrire il suo punto di vista, formulare delle richieste attraverso

dei soggetti che siano tecnicamente in grado di farlo. Questo secondo aspetto è un'evoluzione ulteriore a cui dobbiamo arrivare e che potrebbe richiedere modifiche normative.

Anche l'ascolto del minore al di fuori nel contesto giurisdizionale andrebbe considerato come un momento importante di verifica della condizione di benessere del minore.

In riferimento a questo pannello se dovesse aggiungere un messaggio positivo, quale hashtag di speranza proporrebbe?

#DAREVOCEAI BAMBINI



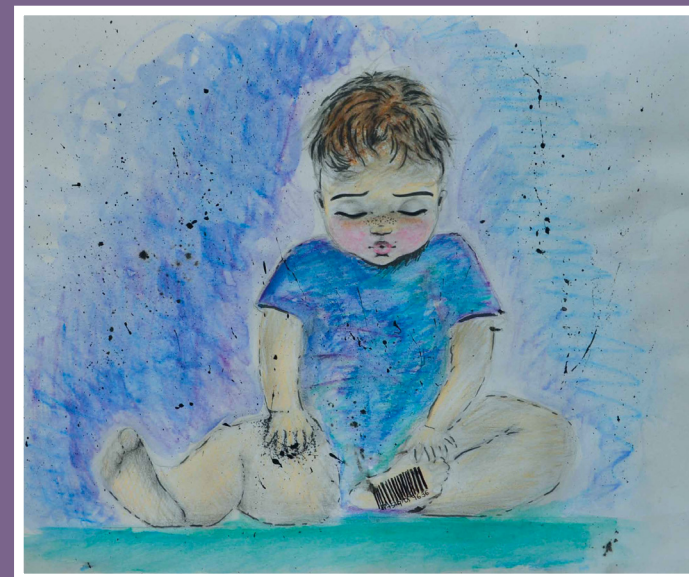
NoixVoi
Erica Betta
Liceo Artistico A. Vittoria - IA



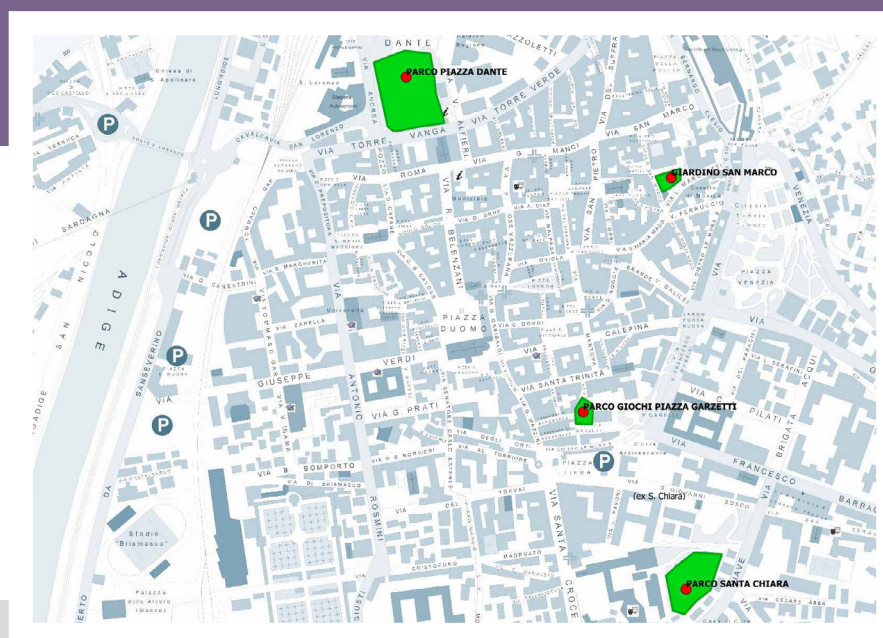
Il volo per la libertà
Lara Russi
Liceo Artistico A. Vittoria - IA



NoixVoi: la mia identità
Nicola Concis
Liceo Artistico A. Vittoria - IA



Not for sale
Emma Volpi
Liceo Artistico A. Vittoria - IA



#partecipa!

Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e Protocolli Opzionali

Artt. 12-14, 17

Art. 12

1. Gli Stati parti garantiscono al fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, le opinioni del fanciullo essendo debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità.
2. A tal fine, si darà in particolare al fanciullo la possibilità di essere ascoltato in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che lo concerne, sia direttamente, sia tramite un rappresentante o un organo appropriato, in maniera compatibile con le regole di procedura della legislazione nazionale.

Art. 13

1. Il fanciullo ha diritto alla libertà di espressione. Questo diritto comprende la libertà di ricercare, di ricevere e di divulgare informazioni e idee di ogni specie, indipendentemente dalle frontiere, sotto forma orale, scritta, stampata o artistica, o con ogni altro mezzo a scelta del fanciullo.
2. L'esercizio di questo diritto può essere regolamentato unicamente dalle limitazioni stabilite dalla legge e che sono necessarie:
 - a) al rispetto dei diritti o della reputazione altrui; oppure

b) alla salvaguardia della sicurezza nazionale, dell'ordine pubblico, della salute o della moralità pubbliche.

Art. 14

1. Gli Stati parti rispettano il diritto del fanciullo alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione.
2. Gli Stati parti rispettano il diritto e il dovere dei genitori oppure, se del caso, dei tutori legali, di guidare il fanciullo nell'esercizio del summenzionato diritto in maniera che corrisponda allo sviluppo delle sue capacità.
3. La libertà di manifestare la propria religione o convinzioni può essere soggetta unicamente alle limitazioni prescritte dalla legge, necessarie ai fini del mantenimento della sicurezza pubblica, dell'ordine pubblico, della sanità e della moralità pubbliche, oppure delle libertà e diritti fondamentali dell'uomo.

Art. 17

Gli Stati parti riconoscono l'importanza della funzione esercitata dai mass media e vigilano affinché il fanciullo possa accedere a una informazione e a materiali provenienti da fonti nazionali e

internazionali varie, soprattutto se finalizzati a promuovere il suo benessere sociale, spirituale e morale nonché la sua salute fisica e mentale.

A tal fine, gli Stati parti:

- a) incoraggiano i mass media a divulgare informazioni e materiali che hanno una utilità sociale e culturale per il fanciullo e corrispondono allo spirito dell'art. 29;
- b) incoraggiano la cooperazione internazionale in vista di produrre, di scambiare e di divulgare informazioni e materiali di questo tipo provenienti da varie fonti culturali, nazionali e internazionali;
- c) incoraggiano la produzione e la diffusione di libri per l'infanzia;
- d) incoraggiano i mass media a tenere conto in particolar modo delle esigenze linguistiche dei fanciulli autoctoni o appartenenti a un gruppo minoritario;
- e) favoriscono l'elaborazione di principi direttivi appropriati destinati a proteggere il fanciullo dalle informazioni e dai materiali che nuocciono al suo benessere in considerazione delle disposizioni degli artt. 13 e 18.

#partecipa!

Questo hashtag rappresenta i contenuti dell'art. 12 e degli articoli che sanciscono le libertà personali, ovvero: ascolto, partecipazione, libertà di espressione, di opinione, di informazione e di religione. L'art 12 evidenzia il diritto del minore di essere ascoltato su ogni questione che lo riguarda.

L'ascolto può avvenire non unicamente nelle forme più tradizionali del mondo adulto, ma anche parlando, scrivendo, utilizzando linguaggi artistici. Come in altri principi dichiarati è semplice scrivere e dichiarare che il minore va ascoltato e che deve esser fatto partecipare in questioni che lo riguardano, ma è più difficile farlo concretamente e attualmente uno dei pochi ambiti in cui il minore viene concretamente ascoltato è relativo a procedimenti in ambito familiare.

Ma oltre ad ascoltare, importante è “dare la parola” ai ragazzi in merito anche agli altri ambiti che riguardano

la loro vita: ambiti culturali, sociali, di vita comunitaria. Ed è per questo che sempre più frequentemente vengono organizzate Consulte o Consigli dei ragazzi, che vengono attivati percorsi di progettazione partecipata, che le opinioni dei minori entrano di diritto fra le ragioni che portano alla presa di decisioni da parte delle Amministrazioni.

Il diritto di ascolto e partecipazione è uno dei quattro principi della Convenzione e in quanto tale interagisce con tutti gli altri diritti. Perché la partecipazione possa essere reale vanno tenuti presenti, ad esempio, il diritto di libera espressione e il diritto di informazione.

La partecipazione dei ragazzi e dei bambini, che deve sempre avere carattere volontario, garantisce crescita e arricchimento personale ma anche crescita per tutta la comunità che la mette in pratica.



PIERGIORGIO REGGIO

Pedagogista, formatore e valutatore. Docente presso l'Università Cattolica di Milano e Brescia e presso l'Università di Trento. Presidente della Fondazione Franco Demarchi di Trento.

Vicepresidente dell'Istituto Paulo Freire – Italia. Tra i principali esponenti, a livello internazionale, dell'orientamento formativo dell'Experiential Learning.

INTERVISTA

Può esprimere alcune parole chiave in merito al lavoro che fa?

Ricerca, formazione, educatori, operatori sociali, sperimentazione, studio, pedagoga.

Quanto il suo lavoro riguarda i diritti dei minori?

Mi è capitato in diverse occasioni di incrociare delle situazioni che avevano a che fare con i minori. Ad esempio nel caso di minori sottoposti a procedimenti penali facendo la formazione degli operatori della giustizia minorile e anche lavorando in diversi percorsi con i minori negli istituti penali per i minorenni o, in generale, nei servizi della giustizia; tutti casi nei quali il minore era sottoposto a procedimento giudiziario ed era importante quindi l'esercizio del diritto all'ascolto e alla partecipazione. In altre situazioni mi è capitato di incrociare minori che invece avevano procedimenti di tipo amministrativo, cioè situazioni problematiche di tipo familiare o sociale senza risvolti di tipo pena-

le. Anche in questi casi ho lavorato con gli assistenti sociali e gli educatori che seguono questi ragazzi. Ho lavorato poi molto a progetti “di comunità”, progetti sociali ed educativi che vengono realizzati in quartieri cittadini o in realtà di paese. Questo mi è capitato sia in Trentino con diversi progetti per i giovani che prevedevano esperienze di aggregazione e di animazione, sia in altre regioni e province italiane. Sono tutte esperienze dove non esistono di per sé provvedimenti penali, non esistono neanche provvedimenti amministrativi, esiste la vita quotidiana dei ragazzi e delle ragazze che al pomeriggio fanno i compiti oppure giocano, studiano o sperimentano anche forme di partecipazione sociale.

Secondo noi l'articolo 12 della convenzione è un po' troppo generico: stabilito il diritto all'ascolto dei minori, come lo amplierebbe affinché diventi veramente fruibile?

L'art. 12 della Convenzione è un vero e proprio principio di quel documento. I principi sono fondanti, cioè mettono le fondamenta di una questione. In questo caso l'art. 12 dice che il minore ha il diritto di essere

ascoltato e non unicamente nelle forme più tradizionali del mondo adulto, parlando o scrivendo. E' un principio che va declinato capendo cosa voglia dire e come debba essere tradotto nella pratica. E questo non è semplice e non viene sempre fatto. Come in altri principi dichiarati è semplice scrivere e dichiarare che il minore va ascoltato e che deve esser fatto partecipare in questioni che lo riguardano, ma è più difficile farlo concretamente. Molto spesso un minore esprime un desiderio, un sogno, un bisogno, una visione, una rivendicazione, una protesta o altro in modo diverso dagli adulti, ad esempio con il proprio comportamento. Ma può anche non dire, o dire poco. Quindi questo diritto è fondamentale e importante ma va declinato.

Come è cambiata la considerazione dell'opinione di un minore nel corso del tempo?

Al di là delle Dichiarazioni e delle Convenzioni come la CRC, che sono chiaramente degli atti formali, ci sono stati nella nostra società dei cambiamenti culturali e sociali profondi, passati nella pratica quotidiana, in merito all'immagine delle bambine, dei bambini,

delle ragazze e dei ragazzi. Semplificando molto siamo progressivamente passati da una visione culturale per la quale si era appunto minori, non solo di età, ma anche di capacità, – cioè si contava meno, si valeva meno – a una realtà dove a tutte le persone vengono riconosciuti gli stessi diritti a tutte le età. Il diritto all'ascolto appartiene al bambino ma anche all'adulto. E così gli altri diritti.

C'è una questione, secondo me, un po' problematica: oggi l'infanzia e l'adolescenza, ma in particolare l'infanzia, spesso vengono un po' coccolate. Vengono considerate età della quale bisogna avere riguardo, cura e il bambino o la bambina vengono messi un po' su un piedistallo, si dichiara di voler ascoltare i loro desideri. A mio parere questi atteggiamenti purtroppo sono più formali che reali, appartengono più al mondo dell'immagine e della pubblicità che non a quello reale della vita quotidiana. Dietro a ciò c'è un mercato. Il bambino o la bambina vengono spesso un po' adulati, ma vengono messi su un piedistallo falso, con delle fondamenta molto fragili. Nella sostanza, invece, non è vero che quel bambino conta così tanto, viene considerato

piuttosto un oggetto interessante per il marketing, per l'acquisto di beni, perché intorno al bambino ruotano gli acquisti dei genitori e di tutta la famiglia. Quindi si dichiara che i bambini devono essere curati ma, nella sostanza, non sono effettivamente tenuti molto in considerazione all'interno della società, perché se avessero importanza si lavorerebbe diversamente, si vivrebbe diversamente. Quanti genitori fanno delle scelte di lavoro in base al bisogno di tempo da dedicare al figlio o alla figlia? Il bambino ha bisogno di tempo per essere ascoltato: se vede il genitore alla sera, stanco di una giornata di lavoro, non è molto facile essere ascoltato. Vedo un po' di differenza tra il dichiarato e il praticato.

In base alla Sua esperienza, quali modi vengono utilizzati per la comprensione dell'opinione di un bambino in base alla sua età?

Nel lavoro educativo, in questi luoghi solitamente non scolastici o pomeridiani, che talvolta sono dei centri giovani o dei centri di aggregazione, le modalità sono quelle più coerenti con l'età, passano dal gioco alla dimensione di gruppo, dal rapporto con l'educatore a

quello con il ragazzino un po' più grande. Quest'ultima è una modalità di ascolto ed educazione sempre più diffusa, cioè giovani di 20-22 anni che stanno con chi ne ha 15-16, e poi ragazzi che hanno 15-16 anni che stanno con chi ne ha 11-12. Questi sono modi di fare cose assieme, modi per ascoltare, senza fare grandi discorsi. Ho visto esperienze interessanti di partecipazione sociale, di educazione alla cittadinanza come - ad esempio - i consigli comunali dei ragazzi o le attività di progettazione partecipata di spazi e luoghi cittadini. In alcuni casi sono fatti in modo autentico, talvolta sono fatti – invece - in modo formale. Non sono solo dei giochi di simulazione che raccolgono proposte che poi nessuno prenderà in considerazione, in qualche caso sono effettivamente operazioni di ascolto che servono per realizzare progetti o piani di sviluppo delle città o dei paesi.

In base a cosa e perché cambia la capacità di un fanciullo di esprimere liberamente, senza paura del

pregiudizio, la sua opinione nella sua crescita?

Bella questa domanda. Secondo me principalmente in base al comportamento tipico dell'adulto: se io parlo in quanto adulto l'altro mi deve inevitabilmente ascoltare, non c'è alternativa. Se gli adulti riuscissero a fare un passo indietro, non nella loro presenza, nell'esserci nella vita del minore, ma nell'indicare tutto ciò che deve essere fatto e come deve essere fatto (come si deve vivere, mangiare, giocare, scrivere, studiare), se lasciassero più spazio, il bambino o il ragazzo parlerebbero. C'è una retorica ricorrente sull'ascolto; è una delle parole più private di significato che esistano oggi, perché tutto è ascoltare. Secondo me bisogna permettere all'altro di esprimersi, di parlare e un modo per farlo è stando zitti oppure ponendo una domanda che generi una risposta, fare una domanda che metta anche in difficoltà, una domanda che faccia riflettere. Quindi, secondo me, dipende essenzialmente dagli adulti: se sono capaci di farsi più domande, di farne agli altri, di dialogare e non di esprimere unicamente raccomandazioni, prediche, pillole di saggezza, e di lasciare i ragazzi un po' più liberi.

Quali diritti possono essere correlati alla partecipazione? (libera espressione, istruzione...)

Essendo la partecipazione uno dei principi fondamentali della Convenzione potrebbe essere correlato a tutti i diritti. In quanto minore io posso maturare una mia visione delle questioni, se posso avere un'idea e se posso esprimerla e se questo ha degli effetti. Partecipare riguardo a qualsiasi questione è un diritto veramente trasversale.

Sappiamo che il diritto di ascolto è esercitato in ambito giudiziario in caso di separazioni, divorzi, reati subiti e commessi. In quali altri ambiti sarebbe importante ascoltare le opinioni di bambini e ragazzi e perché?

In questi ambiti ci sono più dispositivi perché le norme hanno regolato come ciò deve essere fatto e quindi l'ascolto e la partecipazione vengono regolati. Ma in tutti gli altri campi della vita quotidiana non ci sono delle norme che dicono come fare ad ascoltare, però lì sarebbe ancor più importante.

L'importanza dell'ascolto riguarda tutto l'ambito scola-

stico e la dimensione quotidiana dove il bambino dovrebbe essere messo al centro.

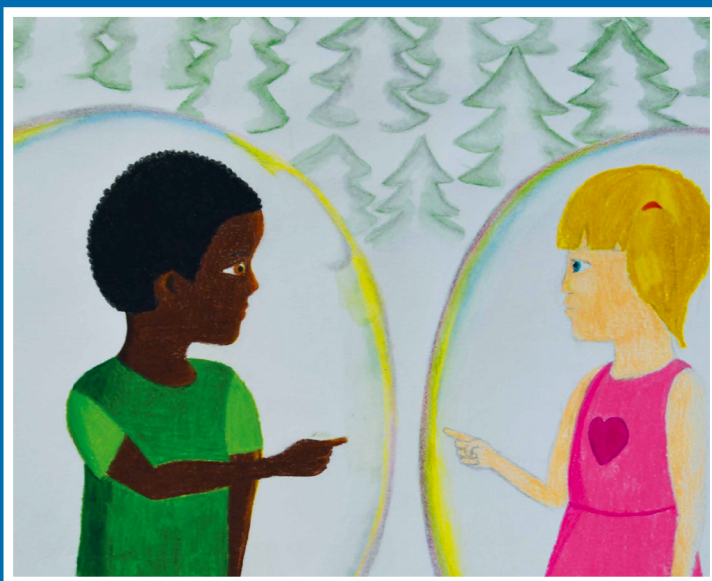
Se dovesse scegliere un hashtag come messaggio positivo di speranza, quale proporrebbe? E perché?

#PAROLA

Va bene l'ascolto, ma l'importante è dare la parola. Però la parola può non solo essere verbale, ma anche essere un gesto, un'azione, un comportamento: cioè le parole hanno potere. Sono due concetti molto legati. Se io posso dire la mia opinione, e questa ha un'influenza, ho il potere della parola.



#partecipa!



Scoppia la bolla
Clara Maria Rapa
I.C. TN 4 - Winkler



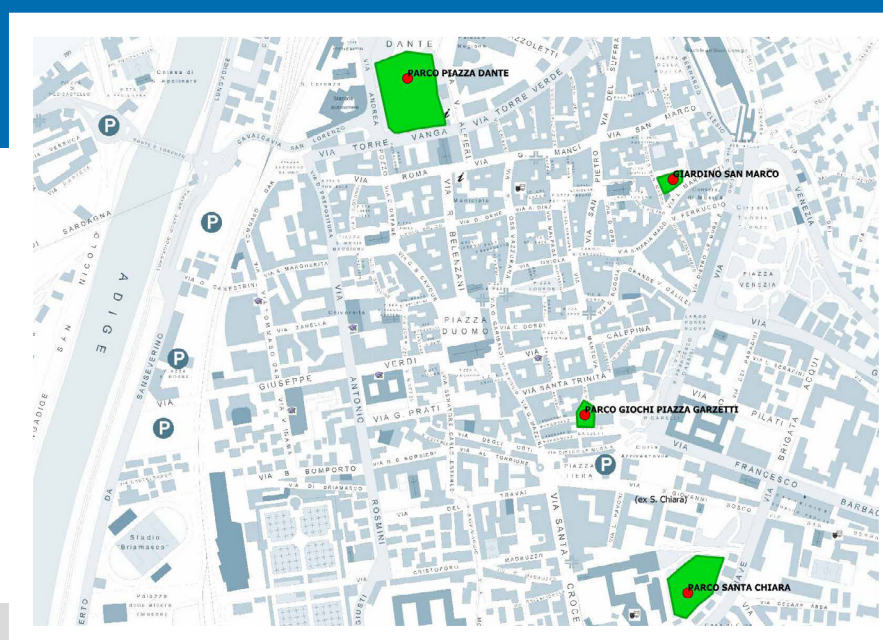
Partecipa
Michele Pepa
I.C. TN 4 - Winkler



Incontro di mani e colori
Massimiliano Scrinzi
I.C. TN 4 - Winkler



Noi siamo il futuro
Sara Sorce
I.C. TN 4 - Winkler



trentogiovani.it

TRENTO
0-18

Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza
Artt. 12-14, 17



#senzapaura

Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e Protocolli Opzionali

Artt. 32-37

Art. 32

1. Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo di essere protetto contro lo sfruttamento economico e di non essere costretto ad alcun lavoro che comporti rischi o sia suscettibile di porre a repentaglio la sua educazione o di nuocere alla sua salute o al suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale.
2. Gli Stati parti adottano misure legislative, amministrative, sociali ed educative per garantire l'applicazione del presente articolo. A tal fine, e in considerazione delle disposizioni pertinenti degli altri strumenti internazionali, gli Stati parti, in particolare:
 - a) stabiliscono un'età minima oppure età minime di ammissione all'impiego;
 - b) prevedono un'adeguata regolamentazione degli orari di lavoro e delle condizioni d'impiego;
 - c) prevedono pene o altre sanzioni appropriate per garantire l'attuazione effettiva del presente articolo;

Art. 33

Gli Stati parti adottano ogni adeguata misura, comprese misure legislative, amministrative, sociali ed educative per proteggere i fanciulli contro l'uso illecito di stupefacenti e di sostanze psicotrope, così come definite dalle Convenzioni internazionali pertinenti e per impedire che siano utilizzati fanciulli per la produzione e il traffico illecito di queste sostanze.

Art. 34

Gli Stati parti si impegnano a proteggere il fanciullo contro ogni forma di sfruttamento sessuale e di violenza sessuale. A tal fine, gli Stati adottano in particolare ogni adeguata misura a livello nazionale, bilaterale e multilaterale per impedire:

- a) che dei fanciulli siano incitati o costretti a dedicarsi a una attività sessuale illegale;
- b) che dei fanciulli siano sfruttati a fini di prostituzione o di altre pratiche sessuali illegali;
- c) che dei fanciulli siano sfruttati ai fini della produzione di spettacoli o di materiale a carattere pornografico.

Art. 35

Gli Stati parti adottano ogni adeguato provvedimento a livello nazionale, bilaterale e multilaterale per impedire il rapimento, la vendita o la tratta di fanciulli per qualunque fine e sotto qualsiasi forma.

Art. 36

Gli Stati parti proteggono il fanciullo contro ogni altra forma di sfruttamento pregiudizievole al suo benessere in ogni suo aspetto.

Art. 37

Gli Stati parti vigilano affinché:

- a) nessun fanciullo sia sottoposto a tortura o a pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti. Né la pena capitale né l'imprigionamento a vita senza possibilità di rilascio devono essere decretati per reati commessi da persone di età inferiore a diciotto anni;
- b) nessun fanciullo sia privato di libertà in maniera illegale o arbitraria. L'arresto, la detenzione o l'imprigionamento di un fanciullo devono essere effettuati in conformità con la legge, costituire un provvedimento di ultima risorsa e

avere la durata più breve possibile;

c) ogni fanciullo privato di libertà sia trattato con umanità e con il rispetto dovuto alla dignità della persona umana e in maniera da tener conto delle esigenze delle persone della sua età. In particolare, ogni fanciullo privato di libertà sarà separato dagli adulti, a meno che si ritenga preferibile di non farlo nell'interesse preminente del fanciullo, ed egli avrà diritto di rimanere in contatto con la sua famiglia per mezzo di corrispondenza e di visite, tranne che in circostanze eccezionali;

d) i fanciulli privati di libertà abbiano diritto ad avere rapidamente accesso a un'assistenza giuridica o a ogni altra assistenza adeguata, nonché il diritto di contestare la legalità della loro privazione di libertà dinanzi un Tribunale o altra autorità competente, indipendente e imparziale, e una decisione sollecita sia adottata in materia

Inoltre vanno tenuti in considerazione i tre Protocolli Opzionali riguardanti il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, la vendita e la prostituzione e la pornografia riguardante i bambini, le procedure di reclamo.

#senzapaura

L'hashtag SENZAPAURA presenta gli articoli dal 32 al 37 della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, che trattano in maniera molto dettagliata i temi riguardanti lo sfruttamento del minore in tutte le sue forme (ambito pornografico, sessuale, economico, lavorativo, traffico di stupefacenti) e la sua difesa dal punto di vista giuridico e legislativo, vietando di infliggere pene capitali, permanenti (ergastolo) o torture.

Ognuno di questi articoli evidenzia l'impegno che lo Stato dovrebbe mettere in atto per proteggere il minore da comportamenti che potrebbero condurlo allo sfruttamento o agli abusi (traffico e uso di stupefacenti, lavoro minorile, pedopornografia, traffico di mino-

ri...) attraverso misure precauzionali legislative, amministrative, educative e sociali.

La parola sfruttamento minorile richiama alle nostre menti situazioni apparentemente lontane dalla realtà del nostro Paese: bambini soldato, lavoro minorile, traffico di minori ci fanno pensare a scenari internazionali ben conosciuti. Però basterebbe pensare all'uso delle immagini di minorenni a scopo sessuale e pornografico in internet, a situazioni di sfruttamento per spaccio di stupefacenti o azioni di microcriminalità, al fenomeno del bullismo e cyberbullismo per capire che il problema è presente in parte anche in Italia e che il contenuto della Convenzione in merito a questi temi riguarda anche le nostre realtà.



ANNA MARIA MAGGIO

Dirigente della Divisione Anticrimine della Questura di Trento, si occupa di misure di prevenzione e sicurezza, e, fra le altre cose, di minori e di violenza sulle donne. In tale ambito cura personalmente gli ammonimenti del questore nei confronti dei responsabili di atti persecutori (stalking) e di violenza domestica. Ha frequentato recentemente, presso la Scuola Superiore di Polizia di Roma, il corso di formazione sulla violenza domestica.

INTERVISTA

Può dirci alcune parole che rappresentino il suo lavoro?

Prevenzione, vigilanza, protezione, controllo, diritti delle donne e dei minori.

Sono funzionario della questura e svolgo un'attività molto varia. Mi occupo dei diritti dei minori, dei diritti delle donne, talvolta oggetto di stalking e di percosse; inoltre mi dedico a organizzare i controlli per la vigilanza alle persone che hanno dei provvedimenti restrittivi della libertà personale, ovverosia detenzione domiciliare, libertà controllata, libertà vigilata, obbligo di firma e permessi vari in modo da controllare che le prescrizioni vengano osservate: mi occupo quindi di prendere provvedimenti finalizzati a prevenire la commissione di reati.

Quanto il suo lavoro riguarda i diritti dei minori?

Le problematiche riguardanti i diritti dei minori per

fortuna nostra non sono numerosissime in questo ufficio, e questo è un fatto positivo.

Direi che in questo momento il nostro lavoro è prevalentemente orientato verso la protezione delle donne, dove invece la situazione emerge molto più problematica, proprio a livello di numero di casi (in quantità e in qualità).

Percepriamo come lontani dalla nostra quotidianità gran parte del contenuto degli articoli della Convenzione che regolano la protezione dei minori da tante forme di sfruttamento. Lei che lavora sul campo che realtà vede?

L'Italia è uno dei paesi più avanzati al mondo dal punto di vista dei diritti civili, anche per i minori: credo che non sia seconda a nessuno. Noi non percepiamo la valenza di questa Convenzione (che è del 1989) perché i principi che vi vengono enunciati erano già contenuti nella Costituzione, che è stata emanata nel '48. La Convenzione è stata sottoscritta da tanti paesi nel mondo in cui non sempre i diritti dei minori erano un fatto acquisito così come in Italia. In tanti paesi la

Convenzione è servita a porre un paletto a determinate legislazioni, e parlo soprattutto dei Paesi dell'Asia, del Medio Oriente, dell'Africa e anche dell'America Latina.

Quali attenzioni andrebbero messe in campo da parte degli adulti per evitare che i minori commettano o subiscano violenze?

In Italia c'è un'attenzione particolarmente elevata da parte degli adulti sui diritti dell'infanzia, tant'è che spessissimo un bambino che subisce qualche tipo di violenza è oggetto di segnalazione da parte dei vicini, dei familiari o comunque della scuola; questo perché in Italia è diffuso un sentimento che gli psicologi chiamano "genitorialità diffusa". Ad esempio una persona che si accorge che un compagno di scuola del proprio figlio è maltrattato o comunque subisce violenze, anche psicologiche, si sente in dovere di segnalarlo, perché un bambino vittima di violenza viene percepito dalla cerchia della società come un proprio figlio: nessuno si sente fuori come invece accade per quanto riguarda la violenza sulle donne, che viene percepita come un

problema di coppia. Per i bambini invece questo sentimento di genitorialità diffusa è molto presente. Le attenzioni da mettere in campo dovrebbero essere quelle di osservare, di cogliere, di percepire lo stato di disagio che può esprimere un minore.

Che tipo di percorso di supporto per il recupero e per il sostegno viene intrapreso per i minori che hanno subito o commesso reati?

Nella nostra legislazione il minore, fino a 14 anni, non è imputabile, ovverosia non è considerato assolutamente responsabile di qualsiasi cosa egli faccia. Fino a 13 anni e 364 giorni è giuridicamente incapace non solo da un punto di vista degli atti giuridici, ma anche da un punto di vista degli atti penali e della responsabilità penale. Per quanto riguarda i reati commessi dai minori, sotto i 14 anni, sono da considerarsi fatti, poiché non possono avere una rilevanza penale. I minori tra i 14 e i 18 anni, invece, hanno una responsabilità penale che va valutata di caso in caso da un organo giudiziario specializzato che si chiama Tribunale per i minorenni, specializzato perché composto in maniera tale da po-

ter analizzare con una maggiore professionalità e una maggiore competenza le situazioni che vengono prospettate. La responsabilità penale viene esaminata caso per caso. Per i minori tra i 14 e i 18 anni le pene sono diminuite e ci sono dei vantaggi, come la possibilità della loro cancellazione quando non sono particolarmente gravi; sono delle situazioni che vanno valutate in ragione del fatto che la persona che ha commesso il reato non aveva ancora 18 anni, quindi aveva ancora una maturità psicologica e psichica inferiore ad un soggetto maggiorenne, che invece può valutare la valenza e le conseguenze delle proprie azioni. Le situazioni in cui i minori di 18 anni (tra i 14 e 18) commettono dei reati sono da valutarsi in base al tipo di reato. Per i minori è previsto un soggetto giuridico specializzato quale appunto il tribunale dei minorenni anche nelle altre situazioni: per esempio per i reati molto gravi che prevedono la detenzione è previsto che i minori non possano andare in una struttura in cui sono ristretti soggetti adulti, che non sono un massimo esempio per questi ragazzi. In queste strutture i minori sono seguiti da personale specializzato, hanno sia un supporto giu-

ridico determinato dalla specializzazione del giudice, sia delle strutture nelle quali vengono seguiti anche da psicologi.

Internet è una grande opportunità e anche un grande rischio. Quali opportunità e quali rischi vede per i minori? Come si dovrebbe operare per rendere sicuro l'utilizzo di internet?

Qualcuno diceva che l'ottimista vede un'opportunità in ogni rischio e il pessimista vede un rischio in ogni opportunità. Anche l'autovettura costituisce sia una grande opportunità sia un grande rischio. Tutte le nuove tecnologie, tutto ciò che è nuovo. Dipende quindi da come le si usa. L'automobile non può essere guidata dai minorenni, ma mi sembrerebbe un po' eccessivo fare lo stesso con internet; mi sembra altrettanto eccessivo però che i genitori dei minorenni non controllino che tipo di utilizzo fa il proprio figlio di internet, considerando soprattutto i rischi che ne derivano. E' una questione di vigilanza da parte degli adulti nei confronti di quello che fa il minore: gli adulti non hanno la facoltà di controllare il minore che è affidato alla loro podestà

o tutela, ma ne hanno il dovere. Tutto ciò che il minore fa, lo fa spesso inconsapevolmente perché non ha l'esperienza necessaria per capire, né per immaginare che da una determinata situazione si possa arrivare a conseguenze gravi. I genitori, come vigilano sul bambino che comincia a camminare, così devono vigilare sul bambino che usa internet, essendo consapevoli che è un'opportunità ma è anche un rischio. Il bambino deve essere seguito più che controllato. I genitori stessi non sono consapevoli dei rischi perché è una tecnologia nata e diffusa successivamente alla loro adolescenza. Per questo la loro consapevolezza dei rischi in questo campo è ridotta e limitata.

Quale ruolo possono giocare la famiglia e la società civile per prevenire situazioni di abuso o di violenza?

È fondamentale l'intervento della famiglia e della società, intesa come vicini di casa, compagni di scuola, docenti, professori, la stessa parrocchia, tutte le piccole società o i piccoli gruppi che il bambino frequenta. Questo è fondamentale per la prevenzione. Quando

purtroppo si vedono dei fatti di cronaca che coinvolgono un minore, nella maggioranza dei casi qualcosa non ha funzionato nella società, nella famiglia, nel gruppo ristretto di società che il minore frequenta. Di solito tutti gli abusi, le violenze e i maltrattamenti possono essere prevenuti e comunque interrotti, se chi sta attorno al minore vigila, osserva, percepisce.

Si potrebbero migliorare le leggi relative al diritto di protezione da violenze e abusi, quali modifiche proporrebbe e perché?

L'Italia è uno dei Paesi più avanzati al mondo dal punto di vista dei diritti civili e io sono orgogliosa di essere italiana non solo per la funzione che svolgo, ma anche proprio per appartenere a questo grande Paese.

L'Italia è ai primissimi posti in questi settori, quantomeno nell'enunciazione e nella tutela dei diritti. Detto questo, tutto è migliorabile: non esiste la perfezione. Direi che in Italia abbiamo un altissimo livello di legislazione a protezione dei diritti umani in generale e di quelli dei minori in particolare.

In riferimento a questo pannello, se dovesse aggiungere un messaggio positivo, quale hashtag di speranza proporrebbe e perché?

Direi che il messaggio di speranza è nella stessa intervista perché tutto quello che emerge dal nostro confronto è positivo. I bambini e i giovani sono il nostro futuro, il nostro domani e un Paese civile si riconosce spesso per l'attenzione che rivolge alle fasce deboli: i minori sono certamente parte di queste. L'Italia è sicuramente uno dei Paesi in cui questa attenzione è veramente elevata e voi saprete fare meglio di noi. Alla nostra generazione spetta il compito di lasciare a voi giovani un mondo migliore... Tutti noi lavoriamo per raggiungere questo scopo. Poi sicuramente tutto è migliorabile, ma siamo sulla buona strada.

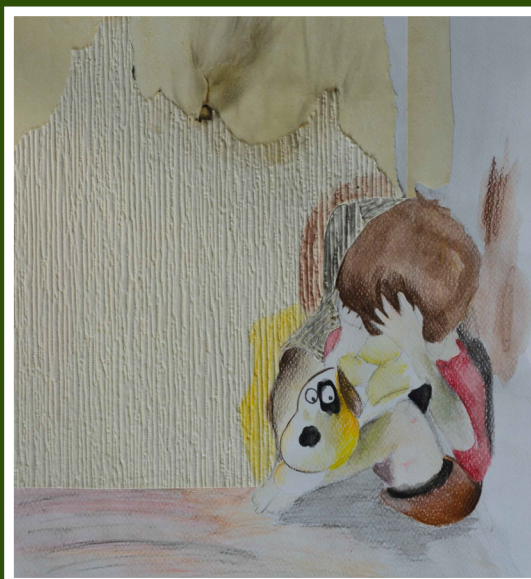
#LAVORIAMOPERLASCIAIRVIUNMONDOMIGLIORE

Un consiglio che mi sento di dare ai giovani quando parlo nelle scuole è: svegliatevi sempre con tanta voglia di fare e tanti progetti e andate a dormire la sera soddisfatti di quello che avete fatto.

#senzapaura



Mi sento protetto
Elias Bortolotti
I.C. TN 4 - Winkler



Stop violence
Adele Ruele
Liceo Artistico A. Vittoria - IA



Under the light
Samuele Silvani
Liceo Artistico A. Vittoria - IA



Bambini soldato
Alice Mosca
Liceo Artistico A. Vittoria - IA



#ioesco

Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e Protocolli Opzionali

Artt. 15, 31

Art. 15

1. Gli Stati parti riconoscono i diritti del fanciullo alla libertà di associazione e alla libertà di riunirsi pacificamente.
2. L'esercizio di tali diritti può essere oggetto unicamente delle limitazioni stabilite dalla legge, necessarie in una società democratica nell'interesse della sicurezza nazionale, della sicurezza o dell'ordine pubblico, oppure per tutelare la sanità o la moralità pubbliche, o i diritti e le libertà altrui.

Art. 31

1. Gli Stati parti riconoscono al fanciullo il diritto al riposo e al tempo libero, a dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età e a partecipare liberamente alla vita culturale ed artistica.
2. Gli Stati parti rispettano e favoriscono il diritto del fanciullo di partecipare pienamente alla vita culturale e artistica e incoraggiano l'organizzazione, in condizioni di uguaglianza, di mezzi appropriati di divertimento e di attività ricreative, artistiche e culturali.

#ioesco

L'hashtag in questione rappresenta i diritti espressi negli articoli 15 e 31 della Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza: si parla dunque dei “diritti del fanciullo alla libertà di associazione e alla libertà di riunirsi pacificamente” e il “diritto al riposo e al tempo libero, a dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età e a partecipare liberamente alla vita culturale ed artistica”.

Perché giocare e riposarsi è fondamentale per un bambino? Anche il divertimento è necessario per la salute e il benessere di un bambino.

Grazie al riposo e al gioco i bambini possono sviluppare l'immaginazione, la creatività, capacità fisiche, co-

gnitive ma anche sociali, e la possibilità di avere fiducia in se stessi e di relazionarsi con gli altri.

I bambini inoltre hanno diritto a vivere in un ambiente sereno, a essere circondati da amore e affetto, e bisogna che si sentano accettati nella società in cui vivono.

È importante coinvolgerli pienamente in ambito culturale e artistico, permettendo loro di comprendere e apprezzare un fenomeno meraviglioso che caratterizza la nostra società e il nostro mondo: la diversità.

Tutti i bambini del mondo hanno questi diritti, ed è importante che lo Stato e la società diano a tutti le stesse opportunità.



SARA FERRARI

Assessore all'università e ricerca, politiche giovanili, pari opportunità, cooperazione allo sviluppo della Provincia Autonoma di Trento. Nella sua carriera politica si è occupata principalmente di scuola, aiuti alle imprese, di giovani e di donne, servizi per bambini e per anziani, conciliazione tra lavoro e famiglia, testamento biologico, diritti civili, mobbing, parto indolore, sostegno al sistema culturale, e informazione.

E' inoltre rappresentante delle Regioni italiane nel Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo sviluppo.

INTERVISTA

Può dirci alcune parole chiave che possano definire la professione che svolge?

Responsabilità, collettività, decisioni, rispetto, socialità, conoscenza, genere.

Quanto il suo lavoro riguarda i diritti dei minori?

Molto, perché una delle mie deleghe riguarda le politiche giovanili, quindi riguarda tutti ragazzi dai dodici anni in avanti. Ho le responsabilità di organizzare attività anche al di fuori dalla scuola, la cui promozione compete anche a molti altri enti.

Ovviamente, essendo persone in età scolare, ci si intreccia o ci si appoggia anche al mondo scolastico.

Si devono promuovere attività che sviluppino la libertà, l'intraprendenza, la capacità dei più giovani di affrontare la realtà della propria vita, della propria comunità costruendo in essa percorsi di esperienza che li possano portare ad essere più autonomi anche nella gestione delle proprie cose, delle loro decisioni e soprattutto che

possano aiutarli a costruire una partecipazione alla vita sociale e alla vita collettiva.

Cosa significa, secondo Lei, libertà di associazione?

L'essere umano, essendo un essere sociale, ha il diritto alla libera associazione. Di conseguenza ha il diritto di poter esprimere il suo modo di essere in questo mondo e il contributo che può dare al miglioramento della realtà in cui vive attraverso la collaborazione con gli altri. Tutto ciò non è altro che il diritto alla libertà di associazione, il diritto a poter lavorare con gli altri per degli obiettivi comuni.

Nella nostra esperienza le associazioni sono più costituite da adulti per i minori che da minori stessi: secondo Lei i giovani sono consapevoli di questa libertà riconosciuta? E come si potrebbe fare per aiutare ad esercitarla?

Questa è una bella domanda. A volte si corre il rischio che le proposte degli adulti arrivino ai ragazzi già pronte. Ci lamentiamo che hanno “la pappa pronta” ma il più delle volte siamo noi adulti che ci sostituiamo a

loro ideando proposte senza prendere in considerazione le loro idee. La scommessa è dunque riuscire ad attivare risorse proprie dei ragazzi e far capire loro come si fa a scoprire innanzitutto chi si è, che talenti si hanno e come si fa a metterli in campo. Il ruolo dell'adulto che si occupa di politiche giovanili, deve essere quello dell'attivatore: di quello che accende una miccia, non di quello che costruisce una strada al posto dei giovani. Per aiutarli a esercitare la loro libertà di partecipazione, bisogna essere all'altezza dei giovani cercando di capire quali sono le loro esigenze, i loro bisogni. Non è sempre facile, a volte i giovani stessi non sono in grado di elaborare o di essere consapevoli dei propri bisogni. Gli adulti hanno gli elementi per saperli intercettare, quindi insieme bisogna scoprire chi sono questi giovani e magari promuovere in loro la voglia di costruire delle cose, di essere protagonisti della propria realtà, in primis della propria vita, ma anche di una vita sociale.

Quanto è promosso il protagonismo dei bambini e

degli adolescenti in ambito culturale e sociale?

Nel nostro territorio si fa molto. Ci sono molte offerte che consentono ai più giovani di trovare stimoli e risposte rispetto alle esigenze che possono manifestare. Questo è un territorio molto ricco, sia in termini culturali che in termini appunto di stimoli di tipo formativo ma anche di tipo esperienziale. C'è semplicemente il bisogno di far cogliere ai giovani che queste possibilità ci sono. Oggi siamo sommersi dalle informazioni, ma a volte mancano veramente i nessi che collegano quello che c'è a quello che si sta cercando. L'offerta formativa e culturale è lì e nessuno la sa vedere, quindi a volte c'è bisogno di fare un lavoro di comunicazione.

Quali sono le condizioni necessarie perché i bambini e i ragazzi partecipino alla vita culturale e sociale di una comunità?

La comunità dovrebbe offrire delle possibilità a tutti allo stesso modo, perché laddove la famiglia d'origine non è nelle condizioni, o per motivi economici o magari anche per una certa privazione culturale, di stimolare il minore a fare un percorso che costruisca la sua

identità in maniera ricca, in quel caso deve necessariamente esserci la responsabilità del pubblico. Quest'ultimo dovrà agire anche attraverso la scuola, che è per i minori l'agenzia educativa per eccellenza. Essa deve fornire o complementare occasioni di crescita che magari la famiglia non è in grado di dare. Lo deve fare soprattutto in maniera democratica: il valore dell'intervento del pubblico rispetto alla possibilità di crescita di un cittadino minore è quello di offrirgli e offrire a tutti, senza differenze di classe sociale e genere, le stesse opportunità.

Come il diritto a gioco, riposo e tempo libero, dovrebbe essere interpretato nell'educazione dei bambini al posto della programmazione che spesso viene pensata dai genitori per assicurare loro il successo nella vita?

Questo è un problema dei nostri tempi: a volte abbiamo un eccesso di offerta, a volte siamo noi adulti che viviamo con un ritmo di vita sempre pieno e abbiamo bisogno di riempire i vuoti, magari anche temporali, dei nostri figli. Questo crea un eccesso di stimolo, ma

priva anche il soggetto minore della capacità di trovare i suoi spazi e di essere positivo. Si dovrebbero fare delle proposte che partano da lui e non solo poste dall'adulto. Ci dicono anche i pedagogisti che dobbiamo lasciare ai bambini e ai più giovani il concetto della noia. Avere il tempo vuoto ti stimola a riempirlo, stimola il pensiero e quindi anche la propria creatività. Invece i tempi sempre occupati e un ritmo sempre pressante non consentono lo sviluppo del pensiero. Quindi forse dobbiamo anche "mollare la presa" rispetto ad un atteggiamento troppo pressante nei confronti dei più piccoli.

Può dirci quanto i contenuti dell'articolo 31 riguardante il diritto al gioco e al tempo libero sono recepiti nelle leggi provinciali riguardanti l'infanzia?

Abbiamo una legge che, proponendo appunto un'offerta sociale a tutte le generazioni e a tutte le classi sociali, sicuramente include anche i minori, così come la legge sulla scuola, così l'agenzia della famiglia intesa anche come il diritto ad avere l'educazione prescolare. In questo territorio si riesce a garantire ai cittadini fin

da quando sono piccoli la possibilità di avere un'offerta culturale e formativa. Abbiamo un livello di asili nido molto più alto che nel resto del paese e anche a livello europeo: quindi diamo non solo una garanzia di accoglienza, ma anche di stimolo educativo fin dai primissimi anni di età. Il servizio prescolare (3-6 anni) della scuola materna, che noi diamo per scontato che sia libera e gratuita e offerta ovunque, non è dappertutto così. Spesso e volentieri è privata ed è a pagamento, mentre in Trentino da moltissimi anni copre la stragrande maggioranza (di più del 90%) dei bambini di quell'età ed è gratuita. Il nostro sistema si prende a carico i cittadini più piccoli fin dalla tenera età e quindi direi che c'è una responsabilizzazione già da subito.

Ci sono iniziative già intraprese per i giovani affinché la discriminazione e il pregiudizio, che sono ostacoli imposti dal mondo degli adulti, vengano ridotti?

Le attività si svolgono prevalentemente all'interno del sistema scolastico: è quello il luogo in cui si fa crescere la consapevolezza di un cittadino e si contrastano i

pregiudizi, le discriminazioni e gli stereotipi. In questo assessorato stiamo promuovendo da un po' di anni i percorsi di educazione alla relazione di genere nelle scuole, che sono volti a insegnare a maschi e femmine a relazionarsi in maniera corretta e rispettosa: non c'è un genere che vale di più dell'altro, ma nella differenza i due generi hanno lo stesso valore. Presto partiranno anche attività riguardanti il tema del bullismo omofobico che servono a costruire nei più giovani la consapevolezza che esistono persone che sono discriminate dalla nostra società perché amano una persona dello stesso sesso. Ci sono attività specifiche e mirate, ma in generale ci si aspetta che la scuola abbia per scopo quello di formare cittadini in modo che abbiano tutte le stesse opportunità, e che quindi non subiscano discriminazioni.

In riferimento a questo pannello, se dovesse aggiungere un messaggio positivo, quale hashtag di speranza proporrebbe e perché?

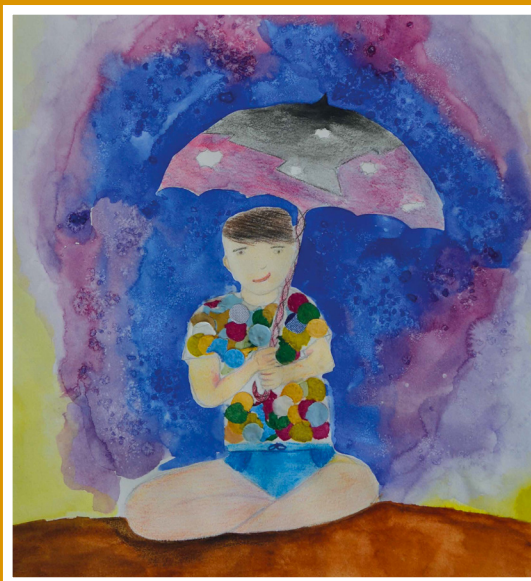
#PRENDETEPARTE

che significa “partecipate” ma anche “prendete posizione” e “sentitevi parte” di...



Diritto al gioco

Elisa Terrasi e Arianna Battisti
Primaria di Mattarello
Gruppo Opzionale classi IV e classi V



Io esco

Gregorio Cremonesi
Liceo Artistico A. Vittoria - IA



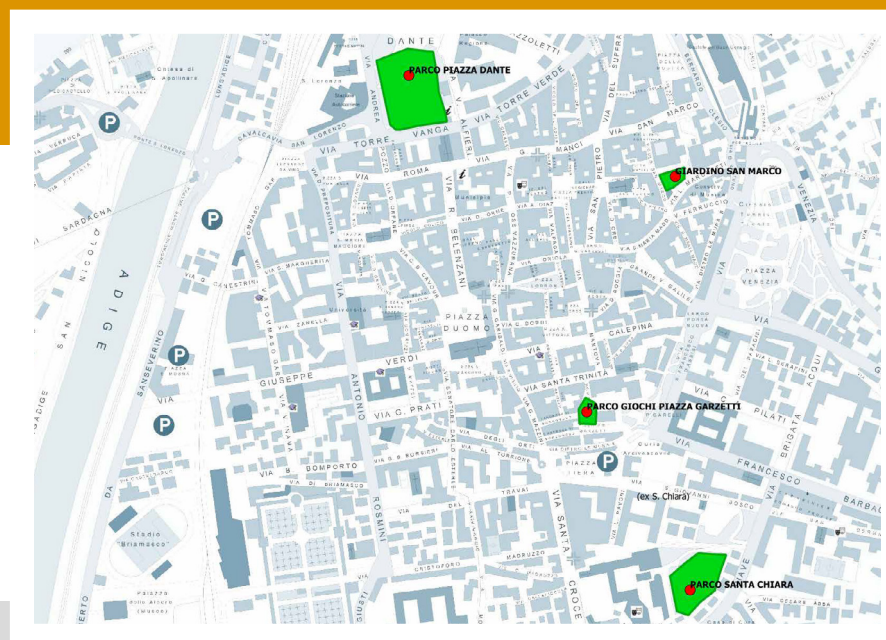
Istruzione non distruzione

Martino Micheletti
I.C. TN 4 - Winkler



Diritto al gioco

Daniela Giacomoni
Primaria di Mattarello
Gruppo Opzionale classi IV e classi V



#crescineilverde

Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e Protocolli Opzionali

Artt. 24, 29

Art. 24

1. Gli Stati parti riconoscono il diritto del minore di godere del miglior stato di salute possibile e di beneficiare di servizi medici e di riabilitazione. Essi si sforzano di garantire che nessun minore sia privato del diritto di avere accesso a tali servizi.
2. Gli Stati parti si sforzano di garantire l'attuazione integrale del summenzionato diritto e in particolare adottano ogni adeguato provvedimento per:
 - a) diminuire la mortalità tra i bambini lattanti e i fanciulli;
 - b) assicurare a tutti i minori l'assistenza medica e le cure sanitarie necessarie, con particolare attenzione per lo sviluppo delle cure sanitarie primarie;
 - c) lottare contro la malattia e la malnutrizione, anche nell'ambito delle cure sanitarie primarie, in particolare mediante l'utilizzazione di tecniche agevolmente disponibili e la fornitura di alimenti nutritivi e di acqua potabile, tenendo conto dei pericoli e dei rischi di inquinamento dell'ambiente naturale;
 - d) garantire alle madri adeguate cure prenatali e postnatali;
 - e) fare in modo che tutti i gruppi della società, in particolare i genitori e i minori, ricevano

informazioni sulla salute e sulla nutrizione del minore, sui vantaggi dell'allattamento al seno, sull'igiene e sulla salubrità dell'ambiente e sulla prevenzione degli incidenti e beneficino di un aiuto che consenta loro di mettere in pratica tali informazioni;

- f) sviluppare le cure sanitarie preventive, i consigli ai genitori e l'educazione e i servizi in materia di pianificazione familiare.
3. Gli Stati parti adottano ogni misura efficace atta ad abolire le pratiche tradizionali pregiudizievoli per la salute dei minori.
4. Gli Stati parti si impegnano a favorire e incoraggiare la cooperazione internazionale in vista di ottenere gradualmente una completa attuazione del diritto riconosciuto nel presente articolo. A tal fine saranno tenute in particolare considerazione le necessità dei Paesi in via di sviluppo.

Art. 29

1. Gli Stati parti convengono che l'educazione del fanciullo deve avere come finalità:
 - a) favorire lo sviluppo della personalità del fanciullo nonché lo sviluppo delle sue facoltà e delle sue attitudini mentali e fisiche, in tutta la loro potenzialità;

- b) sviluppare nel fanciullo il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dei principi consacrati nella Carta delle Nazioni Unite;
 - c) sviluppare nel fanciullo il rispetto dei suoi genitori, della sua identità, della sua lingua e dei suoi valori culturali, nonché il rispetto dei valori nazionali del paese nel quale vive, del paese di cui può essere originario e delle civiltà diverse dalla sua;
 - d) preparare il fanciullo ad assumere le responsabilità della vita in una società libera, in uno spirito di comprensione, di pace, di tolleranza, di uguaglianza tra i sessi e di amicizia tra tutti i popoli e gruppi etnici, nazionali e religiosi e delle persone di origine autoctona;
 - e) sviluppare nel fanciullo il rispetto dell'ambiente naturale.
2. Nessuna disposizione del presente articolo o dell'art.28 sarà interpretata in maniera da nuocere alla libertà delle persone fisiche o morali di creare e di dirigere istituzioni didattiche, a condizione che i principi enunciati al paragrafo 1 del presente articolo siano rispettati e che l'educazione impartita in tali istituzioni sia conforme alle norme minime prescritte dallo Stato.

#crescineverde

In questo pannello vengono presentati i contenuti degli art. 24-29 che esprimono l'argomento del rispetto dell'ambiente naturale, dell'educazione a ciò, e di quanto sia importante per la salute vivere in un territorio non inquinato. La Convenzione, redatta negli anni '80, non presenta in realtà molta attenzione al tema ambientale: la consapevolezza dei temi relativi all'inquinamento, alla sostenibilità ambientale e all'incidenza dei cambiamenti climatici sull'infanzia si è sviluppata solo successivamente. Tuttavia, oggi c'è una maggior consapevolezza e conoscenza di queste problematiche e i pochi accenni al tema entrano pienamente nell'educazione al rispetto ambientale e nella ricerca di stili di vita compatibili con un territorio da preservare e da proteggere.

Sarebbe forse arrivato il tempo di lavorare su un nuovo protocollo aggiuntivo che affronti pienamente il tema della protezione dell'ambiente, del-

la difesa della salute dei bambini in ambiti urbani fortemente inquinati, degli stili di vita da assumere per una vita sana, di una educazione improntata alla conservazione del territorio per le generazioni future.

E' importante comunque sottolineare l'importanza del tema dell'ambiente nella Convenzione, anche se poco presente, perché i bambini risultano essere in generale tra i soggetti fisicamente più deboli e quindi più esposti ai danni recati all'ambiente da inquinamento, riscaldamento globale, cambiamenti climatici. Ma soprattutto perché i giovani sono il futuro e se vengono educati al rispetto dell'ambiente loro, saranno educate anche le generazioni future e negli anni a venire ciò diventerebbe una prassi. I temi ambientali sarebbero più conosciuti e ci sarebbe almeno più informazione e consapevolezza generale.



CHRISTOPH BAKER

Nato in Svizzera, ma di famiglia e di esperienza di vita globale, è vissuto in Italia per trent'anni; attualmente risiede in Provenza. Ha collaborato con organismi Onu e ONG; ha coordinato la campagna "Nord-Sud, biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito" lanciata da Alex Langer, è stato consulente di UNICEF Italia sui temi della promozione dei diritti dei bambini. È anche musicista, cantante, sommelier.

Nel villaggio di Saint Hilaire d'Ozilhan attualmente fa il pizzicagnolo mettendo in pratica nel quotidiano la "filosofia della lentezza e della convivialità" raccontata nelle sue pubblicazioni *Ozio, lentezza e nostalgia* (2006), *Ama la terra* (2009), *Elogio dell'esuberanza* (2012).

INTERVISTA

Può dirci alcune parole chiave per definire il lavoro che fa e ha fatto?

Rispetto, curiosità, amore per la terra e per la natura, impegno: tutto questo con l'aggettivo "naturale".

Quanto il suo lavoro ha riguardato e riguarda i diritti dei minori?

Fino a tre anni fa lavoravo per la promozione dei diritti con UNICEF in Italia e nel mondo cercando di cambiare l'approccio che la politica aveva nei confronti dei bambini: la sfida era passare dalla pura assistenza e protezione dei bambini e dei ragazzi al loro protagonismo e coinvolgimento nelle decisioni che li riguardano. In termini pratici vuol dire aver lavorato molto in tante città, per far diventare routine la prassi di coinvolgere sempre i ragazzi in tutte le questioni che li riguardano. In pratica i minorenni non hanno il diritto di votare ma hanno il diritto di dire la loro e di essere presi sul serio.

Invece adesso, da due anni, faccio il pizzicagnolo. Gestisco un piccolo alimentare e bar in un paesello della Provenza dove cerco di mettere in pratica tutte le lezioni apprese: quando acquisto le verdure le prendo da un produttore locale per avere merce a chilometro zero, e provo ad avere tutti i prodotti dall'agricoltura biologica e quindi con la qualità. Cerco di condividere tutto questo con le persone che vengono in negozio perché questo è un altro modo di far vedere concretamente che si può vivere rispettando la natura e si può fare almeno dei grandi centri commerciali che offrono merci già confezionate, che contribuiscono oltretutto ad un serio inquinamento a causa degli imballaggi.

Questo è quello che ho fatto e che sto cercando di fare.

Nella convenzione c'è un solo punto in cui si parla di ambiente: la lettera e) del primo comma dell'art. 29. Cosa intende lei per “sviluppare nel fanciullo il rispetto dell'ambiente naturale”?

Io penso che sia un discorso centrale per l'educazione. La mancanza di questi temi era una delle pecche di questa convenzione perché è stata stilata e approvata

alla fine degli anni ottanta, quando ancora non si aveva una grande cultura ambientale e si faceva fatica a capire che la protezione della natura e la sostenibilità dell'ambiente andavano messe in evidenza. La questione fondamentale è che l'educazione ambientale non deve essere una materia da studiare ma deve essere, fin dall'inizio, parte del quotidiano. La riflessione non dovrebbe essere “quali sono i problemi e come li ripariamo” ma come smettiamo di farne altri e come smettiamo di essere la causa principale di tutti i problemi. Non è che se mettiamo una marmitta catalitica alla macchina risolviamo il problema: la macchina continua a inquinare. E anche se avessimo solo macchine elettriche comunque per costruirle continueremmo a inquinare. E' molto importante rendersi conto fin dall'inizio che noi facciamo parte della natura e che la natura è in noi e quindi ci deve essere un rapporto che va dal rispetto a un vero coinvolgimento emotivo.

Personalmente ho sempre detto che l'approccio scientifico è un po' sterile. A cosa serve studiare per ore come funziona un microclima o una biodiversità se non ci si sente coinvolti, se non si capisce che alcune cose vanno

difese e che i nostri comportamenti devono essere coerenti. Non possiamo più andare avanti pensando che la natura sia una cosa fuori di noi: deve essere vissuta come parte della nostra vita e l'educazione ambientale deve permeare un po' tutte le materie e non essere una cosa in più. Questo vuol dire fare una riflessione sull'alimentazione, sui nostri stili di vita, sul nostro uso dei trasporti, su come ci muoviamo, come facciamo le cose. E' una rivoluzione a livello pedagogico perché fino ad ora abbiamo vissuto tutto come qualcosa di esterno, come lo studio dell'ambiente.

Quanto e perché è importante per i bambini “crescere nel verde”?

Perché siamo animali, siamo cresciuti come specie vivente nella natura. E' chiaro che oggi noi siamo in un momento storico abbastanza interessante. Tutti abbiamo uno smartphone, un computer che ci collega con il mondo. Condividiamo e commentiamo un bellissimo video su una cascata in Colombia su Facebook, ma magari c'è una bellissima cascata a pochi metri da casa nostra, o un bellissimo bosco ma non lo abbia-

mo mai visto perché ci muoviamo in macchina e conosciamo solo quella strada. Vivere nel verde significa viverne il suo lato animale che è un lato interessante che abbiamo dimenticato. Abbiamo dato troppa importanza all'intelletto, alla razionalità, all'approccio illuminista, positivista: tutto deve essere spiegato, tutto ha una sua definizione. Invece non è così. Come si fa a spiegare in modo scientifico la meraviglia di vedere una salamandra dentro un ruscello, oppure un gufo che ad un tratto ti guarda negli occhi? Se non vai nella natura non capisci. Non è la stessa cosa vederli su facebook, non è la stessa cosa perché c'è la magia della natura. Mi è capitato un giorno di osservare nel cavo di un albero colpito da un fulmine un batufolo bianco che si muoveva... era un gufetto di pochi giorni. Ho chiamato le mie nipotine ed abbiamo passato un sacco di tempo ad osservarlo, finché papà gufo non è arrivato a controllare. Come si fa a spiegare una cosa di questo tipo? Lo vivi e rimane in te, diventa soggettivo, diventa una cosa che parla di emozioni. La natura può anche essere molto dura, lo abbiamo visto in questi mesi con il terremoto nelle regioni dell'Italia centrale, però non

lo fa apposta... mentre noi quando inquiniamo lo facciamo apposta, siamo noi che creiamo questi problemi. Se uno ha questo senso di appartenere alla natura ha più rispetto dell'ambiente in cui vive, si sente parte dell'ambiente.

In città spesso l'unico luogo in cui i bambini hanno la possibilità di essere a contatto con la natura è il parco giochi. Che caratteristiche dovrebbero avere?

Innanzitutto dovrebbero essere fatti dai bambini. Mi sono battuto tutto il tempo contro i giochi studiati a tavolino da ingegneri ed architetti... tutti uguali in tutto il mondo con lo scivolo, con le altalene, i tubi... Se lasciassimo fare ai bambini si vedrebbe subito che loro preferirebbero parchi diversi. In Italia si vede subito dove si è lasciato fare ai bambini perché i parchi sono un macello: ci sono pozzanghere, mucchi di foglie, alberi su cui arrampicarsi, ci sono tunnel. Ma tutto è fatto naturalmente, senza grandi strutture, scavando qualche buca... La cosa importante è che i luoghi dove i ragazzi e i bambini giocano dovrebbero essere pensati e realizzati dai ragazzi anche perché quanto tu fai una

cosa la rispetti di più... se la trovi già confezionata non hai un coinvolgimento emotivo e ti interessa meno. Puoi dire che ha un bel colore ma non lo senti tuo. E' stato fatto più per le mamme che sono ansiose perché il bambino potrebbe farsi male, ma farsi male fa parte della crescita. Invece cadere da un albero, farsi male è diventato un fatto strano, si pensa a chi addossare le responsabilità, si fa causa alle amministrazioni... Io penso che l'approccio deve essere rovesciato, capire che cosa interessa, come vogliono giocare. La partecipazione vera è quella: essere nel tuo quotidiano e fare le cose che vuoi e se ci sono dei pericoli impari ad evitarli. La prima volta ti fai male poi li eviti.

Nei ventotto anni trascorsi dall'approvazione della Convenzione come è cambiata l'attenzione ai temi dell'inquinamento e del cambiamento climatico?

Su questo c'è un dibattito molto attuale. Anche se il nuovo presidente degli Stati Uniti nega e dice che tutto questo è un'invenzione, gli enormi iceberg che si sciolgono non sono un'invenzione. Se perdi metà della superficie del Polo Artico non è un'invenzione. Si può pren-

dere il tema dei cambiamenti climatici come emblema di un modo sbagliato di gestire i problemi della Terra. E' chiaro che sono i produttori di petrolio, i produttori di automobili che negano tutto questo. Anche il fatto che la nostra salute non migliori con l'inquinamento fa gola alle grandi aziende farmaceutiche... come sempre gli interessi economici prendono il sopravvento su quello che io chiamo "il buon senso comune". Ciò che le nostre azioni determinano è sotto gli occhi di tutti: se un giorno andrete a Roma e guarderete la città dai Castelli Romani vedrete una nube marrone sulla città, eppure ci vivono tre milioni di persone che ogni giorno respirano quell'aria. Non dobbiamo guardare ai cambiamenti climatici come un problema da risolvere con una bacchetta magica. Ognuno di noi deve smettere di alimentare questo circolo vizioso e fare la propria parte, nel proprio quotidiano. Ognuno di noi può mettere una piccola pietra sull'edificio per arrivare al momento in cui si rovescia la tendenza. E la natura in sé recupera molto più velocemente di quello che immaginiamo. La distruggiamo, ma se smettessimo di utilizzare una serie di prodotti chimici la natura potrebbe subito riprende-

re a respirare. E' stupido continuare ad andare avanti su questa linea che è una linea che porta all'estinzione della specie umana ma non solo, anche all'estinzione di tante altre specie viventi.

Se si facesse un nuovo Protocollo aggiuntivo alla Convenzione su questi temi, quali contenuti riterrrebbe importante inserire?

Come già detto ci sono gli stili di vita, i nostri comportamenti, l'alimentazione, la salute... questi mi sembrano i temi più importanti che subito ti coinvolgono come persona. Bisognerebbe però introdurre l'educazione a un atteggiamento diverso, a sentirsi parte della biosfera in cui noi viviamo e non limitarsi ad un'istruzione nozionistica su materie quali la biologia, la chimica, ecc. Dobbiamo pensare a come facciamo le cose, riflettere, condividere, fare tutto questo non in maniera individuale ma in maniera comunitaria. Facendo questo impariamo a far parte di quell'invisibile rete di relazioni che c'è nella vita. L'aria che respiriamo non si vede ma senza quella non viviamo, allora dobbiamo respirare aria buona, non cattiva. E così per tutto: ci deve essere

un approccio di partecipazione nel processo di educazione.

Ritiene che sarebbe importante coinvolgere i ragazzi nella definizione dei diritti relativi all'ambiente?

In quale modo lo farebbe?

Bisogna che ogni bambino fin dalla nascita abbia la possibilità di avere cose naturali attorno a lui. Ad esempio è importante l'allattamento materno: dicono che il latte in polvere abbia 6/7 caratteristiche buone mentre il latte materno ne ha 53. E poi non è grave se i bambini si sporcano, anzi è fondamentale perché sporcandosi si formano gli anticorpi. Alla fine se si è troppo puliti e pieni di sapone, ci si ammala più spesso, e questo vale anche per le allergie. La cosa fondamentale è essere nei

cicli della vita. Quando un bambino arriva a sei/sette anni e inizia a ragionare un po', può pensare cosa sia possibile fare: ad esempio pulire lungo il fiume, fare le passeggiate in montagna, osservare le farfalle.

In riferimento a questo pannello, se dovesse aggiungere un messaggio positivo, quale hashtag di speranza proporrebbe?

Direi

#AMALATERRACOMETESTESSO

che è anche il titolo di un libro che ho scritto alcuni anni fa.

~~Diritti ai Diritti~~ ➔ #crescineilverde



Diritto ad avere un mondo pulito
Eva dalla Torre e Mattia Cervantes
Primaria di Mattarello
Gruppo Opzionale classi IV e classi V



Un mondo più pulito
Rachele Demattè
I.C. TN 4 - Winkler



La nostra casa
Christian Paralles
I.C. TN 4 - Winkler



Giocare è essenziale
Maria Giulia Nardin
I.C. TN 4 - Winkler



trentogiovani.it

TRENTO
0-18

Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza
Artt. 24, 29


COMUNE DI TRENTO

unicef 

Glossario

ADESIONE (ad una Convenzione o Trattato internazionale)

L'adesione è un atto tramite il quale uno stato manifesta il proprio consenso ad essere legalmente obbligato al rispetto delle previsioni contenute in un determinato trattato internazionale.

ADOLESCENZA (dal lat. “adolesco”, “incomincio a crescere”)

Fase della crescita dell'essere umano collocabile tra i 12-14 e i 18-20 anni, caratterizzata da una serie di modificazioni fisiche e psicologiche che introducono all'età adulta.

ADOZIONE (di una Convenzione o Trattato internazionale)

È l'atto formale con il quale il testo di un trattato internazionale viene reso obbligatorio.

ARTICOLO (di una Convenzione o Trattato internazionale)

Gli strumenti giuridici internazionali solitamente sono composti da: un preambolo (che riporta le ragioni e sottolinea le premesse del testo normativo) e da una serie di articoli, che descrivono le obbligazioni degli stati che scelgono di obbligarsi al rispetto dei principi contenuti nella materia regolata dal trattato.

ASCOLTO

Nella Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza “ascolto e partecipazione” sono uno dei quattro principi cardine e sancisce il diritto del minore di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessi e che le stesse vengano prese in considerazione tenendo conto dell'età e del grado di maturità.

“[...] Andrebbe ascoltato, osservato, reso protagonista fin dalla nascita e durante tutta la crescita. Spesso viene ascoltato superficialmente, si decide al posto suo pensando che quello che l'adulto sceglie vada comunque bene anche al bambino o ragazzo. Ma cosa ne pensa lui? E' questo che bisogna prendere in considerazione, riconoscere che i bambini e i ragazzi hanno idee e pensieri, riflettono sul significato delle cose” (A. Pedrotti - #AMÀTI)

“[...] bisogna potersi mettere nei panni del minore prima di decidere, cioè conoscere le sue esigenze nella specifica situazione di cui si discute: è necessario pensare di dare al minore la possibilità di partecipare, attraverso una persona che lo rappresenti nei procedimenti in modo personalizzato” (C. Gattiboni - #NOIXVOI)

“Quanti genitori fanno delle scelte di lavoro in base al bisogno di tempo da dedicare al figlio o alla figlia? Il bambino ha bisogno di tempo per essere ascoltato: se vede il genitore alla sera, stanco di una giornata di lavoro, non è molto facile essere ascoltato. Vedo un po' di differenza tra il dichiarato e il praticato.” (P. Reggio - #PARTECIPA!)

ASSISTENZA

Opera svolta da chi si trattiene presso chi ha bisogno di cure o di prestazioni professionali o specifiche; aiuto, soccorso.

BENESSERE

Stato felice di salute, di forze fisiche e morali.

CARTA

Il termine “Carta” è usato per indicare strumenti giuridici di particolare solennità, quale il trattato istitutivo di una organizzazione internazionale come le Nazioni Unite (“La Carta delle Nazioni Unite”).

COMMENTO GENERALE

L'interpretazione da parte di un Comitato dei Diritti, di disposizioni dei trattati, di questioni tematiche o dei suoi metodi di lavoro. I Commenti generali spesso cercano di chiarire gli obblighi di rendicontazione degli Stati parti per quanto riguarda alcune disposizioni e suggerire approcci per attuare

le disposizioni dei trattati. Chiamato anche “raccomandazioni generali”.

COMPETENZE DEL BAMBINO

Le abilità che acquisiscono i bambini nel corso della crescita, che spesso vengono sottovalutate dagli adulti, ma tuttavia sono fondamentali non solo per il bambino, ma anche per gli adulti che lo circondano.

CONVENZIONE

Una “Convenzione” è un accordo formale concluso tra stati. Il termine generico convenzione è dunque sinonimo del termine generico “accordo”. Solitamente gli strumenti negoziati nell'ambito di una organizzazione internazionale sono denominati Convenzioni (per esempio la Convenzione sui diritti dell'infanzia, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1989).

COSTITUZIONE ITALIANA

L'atto normativo formativo fondamentale dello Stato Italiano composto da 139 articoli, che costituisce la base della convivenza civile.

DICHIARAZIONE

Il termine “dichiarazione” è usato per indicare differenti tipolo-

gie di strumenti giuridici internazionali. Le dichiarazioni internazionali in materia di diritti umani non sono legalmente vincolanti: il termine è spesso scelto deliberatamente per indicare che gli stati parti non intendono creare obbligazioni giuridicamente vincolanti ma vogliono semplicemente affermare una serie di principi e di aspirazioni. Tuttavia, per esempio, nonostante nel 1948 la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani fosse stata proclamata senza un valore giuridico vincolante, le sue previsioni hanno nel tempo assunto carattere di obbligatorietà entrando a far parte del diritto internazionale consuetudinario.

DOVERI

Obbligo morale di fare determinate cose, concretamente ciò che l'uomo è obbligato a fare.

DIRITTI UMANI

I diritti umani (o diritti dell'uomo) sono una branca del diritto e una concezione filosofico-politica. Essi rappresentano i diritti inalienabili che ogni essere umano possiede.

DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA

Complesso di norme contenute nella Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza adottata dall'Assemblea Generale dell'Onu il 20 novembre 1989, ratificata da 196 Paesi, e nei suoi 3 Protocolli Opzionali.

DISCRIMINAZIONE

Diversificazione iniqua del giudizio; disparità di trattamento, in spregio a fondamentali principi di uguaglianza sociale e politica. “Trattare in maniera diversa non vuol dire discriminare in senso negativo, si può discriminare in senso positivo, compensativo. [...] la discriminazione positiva è necessaria per l'equità perché se io scopro che tu hai una difficoltà, devo darti qualcosa in più di cui gli altri non hanno bisogno, perché lo hanno già. Faccio quindi una differenza positiva, così ti metto nella reale pari opportunità [...]” (D. Ianes - #IO=TE)

ECOSOSTENIBILITÀ

L'uso delle risorse secondo modalità e a un ritmo che non ne comportino una riduzione a lungo termine e che preservino le capacità di soddisfare le esigenze delle generazioni presenti e future. (Fonte: www.treccani.it)

EDUCARE (dal lat. “ex” = “fuori”, “duco” = “guidare”, “guidare fuori”)

Far crescere e maturare qualcuno dal punto di vista morale e intellettuale.

EDUCAZIONE

Processo attraverso il quale vengono trasmessi ai bambini, o

comunque a persone in via di crescita o suscettibili di modifiche nei comportamenti intellettuali e pratici, gli abiti culturali di un gruppo più o meno ampio della società. L'opera educativa è svolta da tutti gli stimoli significativi che raggiungono l'individuo, ma, in modo deliberato e organizzato, da istituti sociali naturali (famiglia, clan, tribù, nazione ecc.), e da istituti appositamente creati (scuole, collegi, centri educativi ecc.).

EDUCAZIONE AMBIENTALE

Educazione indispensabile per «suscitare una coscienza delle questioni ecologiche ed etiche così come dei valori e delle attitudini compatibili con uno sviluppo durevole» (Rio de Janeiro 1992)

“[...] l'educazione ambientale non deve essere una materia da studiare ma deve essere, fin dall'inizio, parte del quotidiano. La riflessione non dovrebbe essere “quali sono i problemi e come li ripariamo” ma come smettiamo di farne altri e come smettiamo di essere la causa principale di tutti i problemi [...]” (C. Baker - CRESCINELVERDE)

EQUITÀ

Capacità di giudicare, valutare con equilibrio e imparzialità
“Don Milani nel libro “Lettera a una professoressa” ha detto una frase molto bella: “Non c'è nulla che sia più ingiu-

sto quanto far parti uguali tra disuguali”[...] (L'equità) è la correzione differenziale del principio di uguaglianza [...] per dare di più a chi ha di meno” (D. Ianes - #IO=TE)

FAMIGLIA

Istituzione fondamentale in ogni società umana, attraverso la quale la società stessa si riproduce e perpetua, sia sul piano biologico, sia su quello culturale.(Fonte: www.treccani.it)

FIRMA

La firma di un trattato è un atto con il quale uno stato manifesta la preliminare approvazione di un trattato. La firma non crea un obbligo giuridicamente vincolante ma dimostra l'intento dello stato di esaminare la normativa costituenda ed eventualmente di ratificarla. La firma non obbliga, tuttavia, lo Stato a ratificare il trattato, ma può obbligarlo ad astenersi dal compiere atti che possano andare contro le disposizioni contenute tra gli obiettivi e gli scopi del trattato.

GARANTIRE (dal provenzale “garentir” = “rendersi garante”)

Assicurare qualcosa a qualcuno.

“‘Garantire’ è un termine legale con un peso specifico che non lascia spazio alla discrezionalità degli Stati parti. Di conseguenza, per gli Stati parti vige l'obbligo di porre in essere

tutte le misure necessarie per attuare pienamente il diritto alla partecipazione di tutti i bambini e gli adolescenti”. (Comm. Gen.12 – Il diritto del bambino e dell’adolescente di essere ascoltato – Comitato dei Diritti)

GARANTE DELL’INFANZIA

Organo monocratico che rientra nel panorama delle Autorità indipendenti dal potere politico preposte alla tutela di interessi particolarmente sensibili, di rilievo costituzionale cui compete la promozione e la tutela dei diritti e degli interessi delle persone di minore età declinate in poteri e compiti da inquadrare nel preesistente sistema di tutela dell’infanzia.

In Italia il Garante Nazionale lavora in rete con i Garanti Regionali e delle Province Autonome.

“[...] da una parte significa aiutare il singolo bambino o la singola famiglia in cui c’è un ragazzo che ha un problema. E quindi prenderlo in carico, capire il problema, risolverlo oppure orientare verso le persone che sono in grado di aiutarli, perché io non ho grandissimi poteri. Dall’altra parte invece significa prendere in riferimento tutta la categoria dei minori del Trentino e capire che cosa si può fare per loro”. (D. Longo - #DRITTAIDIRITTI)

GIUSTIZIA SOCIALE

Virtù eminentemente sociale che consiste nella volontà di riconoscere e rispettare i diritti altrui attribuendo a ciascuno

ciò che gli è dovuto secondo la ragione e la legge. (Fonte: www.treccani.it)

GENITORIALITÀ

La condizione di genitore, e, anche, l’idoneità a ricoprire effettivamente il ruolo di padre o di madre.

Nel lessico giuridico la parola genitorialità è sostituita in generale da filiazione tanto che tale voce non è contemplata da alcuna enciclopedia giuridica italiana. È piuttosto un termine in uso nel linguaggio psicologico per indicare «le interiorizzazioni che accompagnano la funzione biologica dell’essere genitori».

Dal punto di vista psicologico inoltre, la genitorialità viene descritta come «una ‘funzione’, che non coincide necessariamente con la maternità e la paternità biologiche, ma si estrinseca nella ‘capacità di prendersi cura’». (Fonte: www.treccani.it)

HASHTAG

Il simbolo del cancelletto (#) associato a una o più parole chiave per facilitare le ricerche tematiche in un blog o in un social network. Nell’uso comune e in altri contesti informatici hashtag significa una parola (o una serie di parole senza spazi) marcata con il tag #, mentre nella terminologia ufficiale di Twitter hashtag è il simbolo #.

INFANZIA (dal lat. “infanzia” che significa “muto”, “che non può parlare”)

La prima età dell’essere umano, compresa tra la nascita e l’uso completo della parola, di solito estesa fino a comprendere la fanciullezza.

MINORENNE

Persona che non ha ancora raggiunto la soglia della maggiore età, attualmente fissata a diciotto anni, e quindi è ancora, giuridicamente, priva della piena capacità di agire.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Le osservazioni e le raccomandazioni emesse da un Comitato dei Diritti dopo aver esaminato la relazione di uno Stato parte. Le Osservazioni conclusive si riferiscono sia agli aspetti positivi della realizzazione di uno Stato del trattato e alle aree di interesse dove il Comitato raccomanda ulteriori azioni che devono essere intraprese dallo Stato. Il Comitato dei diritti si impegna a rilasciare osservazioni conclusive che siano concrete, mirate e attuabili, prestando sempre maggiore attenzione alle misure volte a garantire un efficace follow-up alle loro osservazioni conclusive.

PARI OPPORTUNITÀ

Principio che sancisce la necessità di assicurare l’assenza di ostacoli alla partecipazione economica, politica e sociale di

un qualsiasi individuo per ragioni connesse al genere, religione e convinzioni personali, razza e origine etnica, disabilità, età, orientamento sessuale o politico.

“[...] il valore dell’intervento del pubblico rispetto alla possibilità di crescita di un cittadino minore è quello di offrirgli e offrire a tutti, senza differenze di classe sociale e genere, le stesse opportunità.” (S. Ferrari - #IOESCO)

PARTECIPAZIONE

In generale, il fatto di prendere parte a una forma qualsiasi di attività, sia semplicemente con la propria presenza, con la propria adesione, con un interessamento diretto, sia recando un effettivo contributo al compiersi dell’attività stessa.

Nella Convenzione sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza l’ascolto e la partecipazione sono uno dei quattro principi cardine e sancisce il diritto del minore di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessi e che le stesse vengano prese in considerazione tenendo conto dell’età e del grado di maturità.

“[...] dobbiamo promuovere concretamente il diritto alla partecipazione e all’ascolto, altrimenti la visione è solo quella di noi adulti. Spesso, con molte iniziative, pensiamo di fare delle cose ottime per i ragazzi, ma non conosciamo il loro parere a riguardo.” (A. Pedrotti - #AMÀTI)

“Per aiutarli a esercitare la loro libertà di partecipazione, bi-

sogna essere all'altezza dei giovani cercando di capire quali sono le loro esigenze, i loro bisogni." (S. Ferrari - #IOESCO)

POVERTÀ

- economica

Significa non avere i SOLDI per mangiare a sufficienza o in modo adeguato alle necessità di crescita fisica e intellettuale, per vivere in un alloggio sano e spazioso, per comprare farmaci o essere visitato dai medici in caso di bisogno, per muoversi con i mezzi di trasporto privati o pubblici, per andare a cinema, fuori con gli amici o in vacanza.

La povertà economica può essere assoluta, estrema, relativa

- assoluta

Una persona o una famiglia si trova in povertà assoluta quando non ha accesso a un insieme di beni e servizi considerato il MINIMO necessario per vivere in modo decoroso.

- estrema

La povertà estrema riguarda persone che non hanno un posto stabile dove vivere ("senza fissa dimora").

relativa

Una persona o una famiglia si trovano in situazione di povertà relativa quando non riesce ad avere accesso a un livello MEDIO di beni e servizi che viene calcolato facendo una media della spesa per consumi della popolazione che vive in quella zona geografica.

- educativa

La povertà educativa è la mancanza di competenze, o capacità, utili ai bambini e agli adolescenti per crescere e vivere. I bambini poveri hanno meno possibilità di fare sport, usare internet o leggere un libro. Vanno poco a teatro o al cinema, a un concerto, non per scelta, ma perché le loro famiglie non hanno i soldi per farlo o non sono a conoscenza che ci sono queste opportunità.

- relazionale

Non vengono soddisfatti i bisogni relazionali. Fra le cause della povertà relazionale vi sono la caduta dei legami comunitari e la mancanza di rapporti interpersonali sul piano dell'affettività.

PREGIUDIZIO (dal lat. prae=avanti; iudicium=giudizio)

Idea, opinione concepita sulla base di convinzioni personali e prevenzioni generali, senza una conoscenza diretta dei fatti, delle persone, delle cose, tale da condizionare fortemente la valutazione, e da indurre quindi in errore.

PREVENZIONE (dal lat. prae=avanti; venire=venire)

Adozione di una serie di provvedimenti per cautelarsi da un male futuro, e quindi l'azione o il complesso azioni intese a raggiungere questo scopo.

"[...] una persona che si accorge che un compagno di scuola

del proprio figlio è maltrattato o comunque subisce violenze, anche psicologiche, si sente in dovere di segnalarlo perché un bambino vittima di violenza viene percepito dalla cerchia della società come un proprio figlio [...] questo è fondamentale per la prevenzione”. (A. Maggio - #SENZAPAURA)

PRINCIPI (della Convenzione sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza)

Sono quattro:

- la non discriminazione
- il diritto alla vita e allo sviluppo
- il superiore interesse del bambino
- l’ascolto e la partecipazione

PROTEZIONE (dal lat. “proteggere” = “proteggere”)

Azione protettiva, difesa contro ciò che potrebbe recare danno.

PROTOCOLLO OPZIONALE

Il termine “protocollo” è usato per uno strumento giuridico addizionale che completa e si associa al trattato. Un protocollo può riguardare argomenti di particolare rilevanza già contemplati nel trattato originale e viene usato per aumentare la tutela già presente nelle norme del trattato, o può introdurre nuove fattispecie o aggiungere ulteriori procedure di verifica

dell’attuazione del trattato - come sistemi di reclamo individuale. Un protocollo è “opzionale” perché non è automaticamente obbligatorio per gli stati che hanno già ratificato il trattato originario. Gli stati devono procedere ad una nuova ratifica indipendente per divenire parte del Protocollo opzionale.

RATIFICA

La ratifica è un atto con il quale uno stato manifesta la propria volontà di rendere legalmente obbligatorie le previsioni contenute in un determinato trattato. Per ratificare un trattato internazionale, uno stato deve prima firmarlo e successivamente adempiere all’iter procedurale richiesto dalla propria normativa interna. L’organo nazionale competente - Parlamento, Senato, Corona, Capo dello Stato o del Governo, o più d’uno di questi organi in rapporto tra di loro – deve dar seguito alle procedure costituzionali interne e prendere la decisione di aderire al trattato. Lo strumento della ratifica, rappresentato da una lettera formale con i riferimenti alla volontà di ratificare firmata dall’autorità statale competente, deve essere successivamente depositata presso il Segretariato Generale delle Nazioni Unite.

RESPONSABILITÀ GENITORIALE

Indica l’insieme dei diritti e dei doveri, di volta in volta indicati dalla legge, che spettano e gravano su entrambi i genitori

verso figli. In determinate situazioni la responsabilità può essere di un solo genitore o di un tutore nominato dal giudice tutelare.

SOGGETTO ATTIVO

È colui cui l'ordinamento giuridico attribuisce il potere o diritto soggettivo

SOGGETTO PASSIVO

E' colui a carico del quale sta il dovere

STATO PARTE

Stato parte di un trattato è lo Stato che ha ratificato o ha aderito ad un particolare trattato ed è, quindi, legalmente obbligato al rispetto delle previsioni in esso contenute.

SVILUPPO SOSTENIBILE

Secondo la definizione proposta nel rapporto "Our Common Future" pubblicato nel 1987 dalla Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo (Commissione Brundtland) del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente, per sviluppo sostenibile si intende uno sviluppo in grado di assicurare «il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri». (Fonte: www.treccani.it)

TRATTATO

Un trattato è un accordo tra stati formalmente concluso e ratificato. Il termine è genericamente utilizzato per indicare uno strumento giuridicamente vincolante per il diritto internazionale, concluso tra soggetti di diritto internazionale (stati o organizzazioni internazionali). Secondo la Convenzione di Ginevra sul diritto dei trattati, un trattato internazionale è uno strumento legalmente obbligatorio, in base al quale le parti contraenti intendono creare diritti e doveri, concluso da Stati e/o organizzazioni internazionali che siano titolari di tale facoltà, ed è retto dai principi del diritto internazionale e dalle disposizioni in esso contenute.

TRATTATO, CONVENZIONE, PATTO

Legalmente, non vi è alcuna differenza tra un trattato, una convenzione o di un patto. Tutti sono strumenti giuridici internazionali che sono, nel diritto internazionale, giuridicamente vincolanti per gli Stati che scelgono di accettare gli obblighi in essi contenuti.

TUTELA (dal lat. "uteri" = "guardare")

Cura, protezione e rappresentanza giuridica di un minore orfano o con genitori non in grado di esercitare la patria potestà, oppure di un incapace o di un interdetto.

UGUAGLIANZA (dal lat. "aequus" = "piano unito")

Condizione, proprietà di due o più enti di avere le stesse ca-

ratteristiche. “[...] uguaglianza significa essere uguali davanti a qualcosa, davanti alla legge, alla scuola, o che sia, ed aver gli stessi diritti e gli stessi doveri.” (D. Ianes - #IO=TE)

Sitografia

- www.coe.int/ - Commissione ad hoc per i diritti del fanciullo (CAHENF) - Comitato istituito in seno al Consiglio d'Europa per la protezione e promozione dei diritti dell'infanzia
- consiglio.provincia.tn.it/istituzione/garante-minori – sito Garante dei Minori della Provincia Autonoma di Trento
- www.comune.trento.it – Sito comune di Trento per accedere a tutte le informazioni relative alle politiche comunali dedicate ai bambini e ai giovani
- www.csbonlus.org/ - Centro Salute del Bambino Onlus -
- www.enoc.eu – Rete europea dei Garanti per l'infanzia e l'adolescenza
- www.garanteinfanzia.org – sito del Garante Nazionale per l'infanzia
- www.gruppocrc.net – sito Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (Gruppo CRC) è un network attualmente composto da 91 soggetti del Terzo settore che da tempo si occupano attivamente della promozione e tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza
- www.infanziaediritti.net – PIDIDA - Per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza – è un libero tavolo di confronto e coordinamento aperto a tutte le Associazioni, ONG, e in generale le realtà del Terzo Settore che operano per la promozione e tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia e nel mondo”
- www.minori.it – Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. Il Centro opera nell'intento di sostenere e promuovere l'informazione, la conoscenza, l'innovazione e l'attuazione delle politiche per i cittadini più piccoli principalmente attraverso attività di documentazione, analisi, ricerca e monitoraggio e informazione.
- www.minori.it/osservatorio – Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza
- www.natiperlamusica.org – Programma di promozione della musica in famiglia come strumento di relazione per lo sviluppo del bambino
- www.natiperleggere.it – Programma di promozione della lettura in età precoce
- www.ohchr.org – sito ONU contenente tutti i dati relativi ai trattati internazionali
- www.parlamento.it – Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza
- www.politichegiovani.provincia.tn.it/ - sito politiche giovanili della Provincia Autonoma di Trento
- www.savethechildren.it -
- www.trentogiovani.it – sito politiche giovanili del Comune di Trento
- www.unicef.it – sito UNICEF Italia
- www.unicef-irc.org – sito Ufficio di Ricerca Innocenti, centro di ricerca dedicato dell'UNICEF con sede a Firenze. Pubblica rapporti/ricerche su tematiche relative ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.
- www.unicef.org – sito UNICEF internazionale



Chi siamo

Politiche Giovanili

Sono la struttura dell'Amministrazione cittadina che lavora per offrire opportunità di formazione, espressione di sé, partecipazione, socializzazione a bambini, ragazzi e giovani perché possano essere protagonisti del proprio progetto di vita e della vita della città. Cittadini di oggi.

Collaborano e lavorano in rete con numerose realtà (scuole, università e altri enti pubblici e privati, gruppi informali, associazioni, organizzazioni) per ascoltare desideri e bisogni espressi da ragazzi e giovani e per sostenere idee e proposte progettuali.

Accolgono studenti in alternanza scuola-lavoro, tirocinanti e giovani in servizio civile (scup).

Le attività che sostengono possono essere ricondotte alla promozione della cittadinanza attiva (progetti Piani giovani di zona, Tavolo Trento generazioni consapevoli...), alla formazione e all'avvicinamento al lavoro (Summerjobs, tirocini...), al sostegno delle espressioni artistiche giovanili (Centro Musica, Centro Teatro...), alla promozione di azioni per una città a misura di bambin@ (A piedi sicuri, Bambini cittadini attivi...).

Raccolgono nell'agenda settimanale del portale trentogiovani.it le opportunità interessanti per ragazzi e giovani.

Le linee di indirizzo delle Politiche giovanili del Comune di Trento sono definite nel “Piano di politiche giovanili



Tavolo 0-18

Il Tavolo di lavoro Trento 0-18 nel periodo di realizzazione del Progetto “Dritti ai Diritti” è composto dal Servizio attività sociali del Comune di Trento, Punto Famiglie, APPM Onlus, Coop. Arianna, Coop. Kaleidoscopio, Coop. Progetto '92, SOS Villaggio del Fanciullo di Trento, Comitato Provinciale di Trento per l'Unicef e dalla Comunità Murialdo Trentino Alto Adige. Questo Tavolo lavora da alcuni anni per promuovere la conoscenza e l'attuazione dei diritti sanciti dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza approvata dall'ONU il 20 novembre 1989 e ratificata dall'Italia il 27 maggio 1991. Attuati nel loro insieme tali diritti servono per far “star bene” ogni bambino e bambina e farli diventare futuri adulti responsabili, capaci di utilizzare - fin da piccoli - le proprie capacità per il bene loro e per quello della loro famiglia e della comunità in cui vivono. La Convenzione infatti riguarda tutti gli aspetti della vita dei minori e sancisce il diritto alla salute fisica, allo sviluppo armonico della personalità, alla scoperta e valorizzazione delle proprie capacità, alla positività delle relazioni familiari e sociali, alla protezione dagli abusi, alla libertà di essere informati ed esprimere le proprie opinioni, all'educazione al rispetto degli altri e dell'ambiente in cui vivono, alla partecipazione alla vita sociale e culturale del territorio. Ma affinché l'attuazione di tali diritti sia possibile non è sufficiente soffiare le candeline una volta all'anno, ma è necessario rendere la Convenzione patrimonio di tutti, dalle famiglie alle istituzioni. All'interno del percorso partecipativo creato dal Tavolo Trento 0-18 è stato pensato il Progetto “DATTI UNA MANO-IL DIRITTO DI CHIEDERE AIUTO”, un percorso-laboratorio rivolto a studenti delle terze classi delle scuole secondarie di primo grado e del triennio delle scuole secondarie di secondo grado, che si struttura attorno al tema del diritto di chiedere aiuto. L'idea è quella di stimolare ragazzi e ragazze a riconoscere e ad accettare situazioni di fatica incontrate nel loro quotidiano vivere (aiutarli a guardare le proprie paure o quelle dei propri compagni), a sviluppare il sentimento di solidarietà verso gli altri e a far conoscere i servizi sociali ed educativi per uscire da stigmi ed etichette. Si dedicherà spazio alla tematica dei diritti dei giovani e alla percezione che i ragazzi hanno dei propri diritti. Il cuore del laboratorio è l'incontro tra studenti/insegnanti e giovani-testimoni di esperienze reali difficili vissute nel percorso di vita che raccontano le strade percorse per fronteggiarle. Durante il laboratorio (due ore) sono presenti, oltre ai giovani testimoni che hanno chiesto e/o ricevuto aiuto dai servizi sociali, anche un educatore e un assistente sociale. Il terzo settore in cui si è il progetto “Ma chi l'ha detto

che?”, che vede coinvolti professionisti del sociale, cittadini esperti (sia ragazzi che genitori) e cittadini interessati, in momenti di formazione reciproca, partendo dalle esperienze vissute sia personalmente che professionalmente per migliorare sempre più il linguaggio che si utilizza in ambito di intervento su e per le famiglie in difficoltà e gli strumenti che devono essere utili a chi ha bisogno.

